La Chiesa cattolica romana

Con il 41,8% di aderenti, la Chiesa cattolica romana rappresenta, nel 2000, la confessione religiosa più diffusa nel territorio elvetico. I cantoni a maggioranza cattolica romana sono 16, e in essi risiede il 65,2% dei cattolici romani della Svizzera.

Negli ultimi 30 anni questa confessione ha registrato, a livello nazionale, un leggero calo, pari all'1,6%, ma questa tendenza non è stata uniforme nel tempo. Durante gli anni '80, in seguito alla forte immigrazione di italiani, spagnoli e portoghesi, a predominanza cattolica, la comunità è aumentata del 4,7%, per poi diminuire nel decennio successivo (-3,9%) caratterizzato da flussi migratori di popolazioni appartenenti ad altre comunità religiose. Questa diminuzione ha coinvolto tutto il territorio elvetico e si è ripercossa anche sul numero di cantoni a maggioranza cattolica, che da 15 passano a 12. Si tratta di Uri (85,8%), Appenzello Interno (81,3%),Vallese (81,2%), Obvaldo (80,2%), Nidvaldo (75,6%), Giura (74,9%), Svitto (72,2%), Lucerna (70,9%), Friborgo (70,4%), Zugo (61,8%) e San Gallo (52,3%). Abbiamo in pratica rappresentata la Svizzera centrale e quella meridionale, con altre zone che si distribuiscono "a macchia" sul territorio.

La situazione ticinese è differente da quella nazionale. Innanzitutto, in termini relativi, la presenza dei cattolici romani è molto più importante: questi sono infatti 233.023, vale a dire i 3/4 della popolazione residente nel cantone (75,9%), contro il 41,8% della Svizzera. In secondo luogo, sebbene nell'ultimo decennio si assista anche in Ticino ad un calo percentuale dei cattolici romani (-1,1%), questo è meno accentuato rispetto alla media nazionale, mentre la variazione percentuale 1970-2000 è addirittura positiva (+5,8%).

Analizziamo ora cosa contraddistingue maggiormente il Ticino da tutti gli altri cantoni a maggioranza cattolica. La nostra attenzione è attirata subito dalla forte presenza di stranieri. In Ticino sono ben il 25,7% della popolazione residente. A Zugo e a San Gallo, che seguono immediatamente nella graduatoria dei cantoni cattolici per la proporzione di stranieri, la quota è solo del 20,2%, rispettivamente del 20,1%. Negli altri cantoni la percentuale è sensibilmente inferiore, meno del 17,3%.

Il ruolo giocato, negli equilibri religiosi, dalle varie comunità nazionali presenti è indiscutibilmente importante. Si possono in effetti distinguere nazionalità prevalentemente cattoliche e nazionalità miste[1]. Fra le prime figurano quella italiana, quella portoghese e quella spagnola, ben rappresentate in Ticino e molto meno negli altri cantoni: esse costituiscono il 66,6% della popolazione straniera residente, ossia 52.471 persone, tra le quali ne troviamo ben 45.823 di confessione cattolica romana.

Come già detto, queste comunità sono immigrate nei decenni scorsi nel nostro cantone e vi si sono integrate, favorite senz'altro anche dalle affinità linguistico/culturali, assumendo i comportamenti degli autoctoni, come, ad esempio, nel campo della procreazione, contribuendo così ad un ulteriore invecchiamento della popolazione cantonale e dei cattolici in particolare. Infatti il Ticino è il cantone con la più bassa percentuale di persone con meno di 30 anni (29,9%) e la più alta di ultra sessantenni (25,3%). L'evoluzione dell'età media dei cattolici romani ticinesi ci rende l'idea dell'invecchiamento in atto. Nel 1970 era di 35,7 anni, nel 1980 di 37,9, nel 1990 di 40,7 ed infine nel 2000 ha raggiunto quota 42,8 anni. A livello svizzero, l'età media dei cattolici romani, pur aumentando di 7,7 anni nell'arco dei 4 censimenti, è sensibilmente più bassa e uguale a quella della popolazione totale, pari a 39,7 anni.

L'immigrazione di cattolici, che ha caratterizzato il ventennio 1970-90, ha lasciato il posto ai flussi di comunità con altre caratteristiche religiose. In mancanza di nuove, improbabili, ondate migratorie da paesi cattolici, la popolazione di confessione cattolica romana sarà destinata a perdere ulteriormente d'importanza, lasciando spazio ad un Ticino sempre più multietnico e pluri-confessionale.

Nel corso degli ultimi trent'anni, i cattolici romani di nazionalità svizzera sono aumentati sensibilmente, passando dalle 158.971 unità alle 176.354 (+10,9%). Gran parte di questo aumento è legato alle naturalizzazioni. Nel 2000, infatti, i cattolici romani svizzeri dalla nascita rappresentano l'83,5% del totale. Quasi 30.000 persone hanno invece acquisito la cittadinanza svizzera, di cui il 71,9% da più di dieci anni.

Per gli stessi motivi, ma in senso inverso, nel trentennio trascorso gli stranieri cattolici sono diminuiti del 12,5%. Nel 2000 essi rappresentano il 23% della comunità cattolica, ossia 2,7 punti percentuali in meno rispetto al valore cantonale. Il calo degli stranieri è dovuto, nel caso specifico, ad una diminuzione degli italiani: fino a 40 anni fa i cattolici romani di origine italiana rappresentavano infatti più del 90% di tutti gli stranieri presenti in Ticino di questa confessione mentre oggi essi sono scesi al 74,5%. I paesi di provenienza dell'immigrazione sono cambiati ed altre popolazioni sono giunte nel nostro cantone. Troviamo in particolare i portoghesi (8,1%), coloro che sono arrivati dalla Ex-Jugoslavia (6,3%) e gli spagnoli (2,7%).

Guardando il domicilio alla nascita e quello nel 1995 troviamo una situazione di maggiore integrazione dei cattolici romani stranieri rispetto alla media della popolazione cantonale: il 21,2% è nato in Svizzera (media cantonale: 20,1%), mentre l'84,7% risiedeva già in Ticino nel 1995 (media cantonale 80,2%).

Quanto detto si riflette nella piramide delle età secondo il sesso e la nazionalità, che nel 2000 evidenzia una popolazione cattolica ticinese con pochi giovani, il 15,2% ha meno di 16 anni, e molti anziani, il 18,9% ha più di 64 anni. Rispetto alla situazione cantonale possiamo sottolineare una maggiore presenza di anziani ed una minore presenza di giovani, esattamente l'opposto della situazione esistente 30 anni

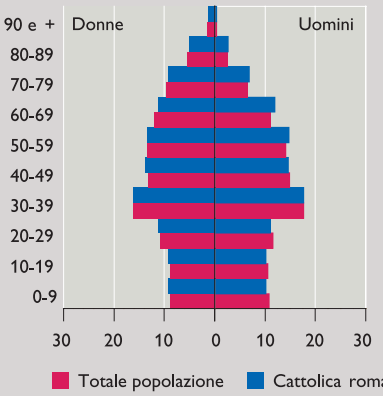
[1] Vedi l'articolo "Le religioni in Ticino" di Pier Zanetti in "Dati, statistiche e società" del marzo 2003.

Chiesa cattolica romana

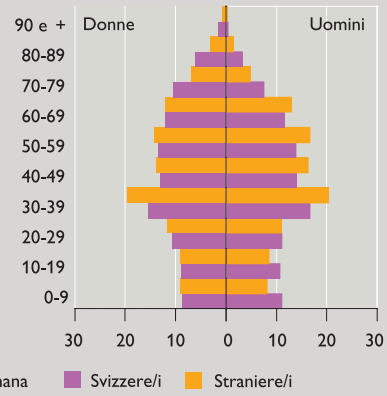
Qualche dato indicativo

	1970	1980	1990	2000
Popolazione cattolica romana	220.313	231.653	235.669	233.023
% su popolazione totale	89,8	87,1	83,5	75,9
Var. ass.		11.340	4.016	-2.646
Var. %		5,1	1,7	-1,1
% di stranieri	27,8	25,1	25,1	23,0
di cui				
Italia	56.415	52.684	49.198	39.998
Portogallo	32	175	2.373	4.364
Ex-Jugoslavia	345	607	1.587	3.364
Spagna	1.303	1.654	2.095	1.461
Altri paesi americani (senza Canada e Stati Uniti)	141	247	447	1.247
Altri paesi	3.106	2.877	3.443	3.235
Età prescolare e scolare (0-15 anni)	23,7	21,5	15,6	15,2
Adolescenti (16-19 anni)	5,1	5,9	5,4	3,8
Adulti (20-64 anni)	59,7	58,0	62,7	62,0
Terza età (65-79 anni)	9,7	12,0	12,2	13,9
Quarta età (80 anni e più)	1,9	2,6	4,1	5,1

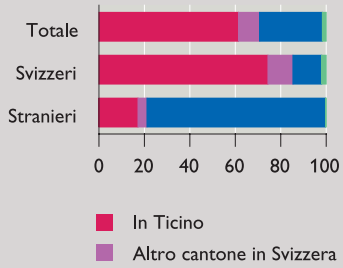
Il confronto con la popolazione cantonale, in %



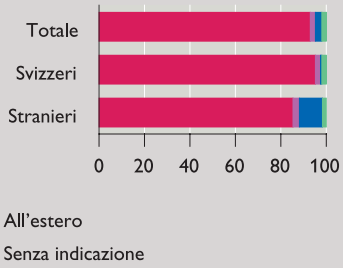
La distribuzione secondo la nazionalità, in %



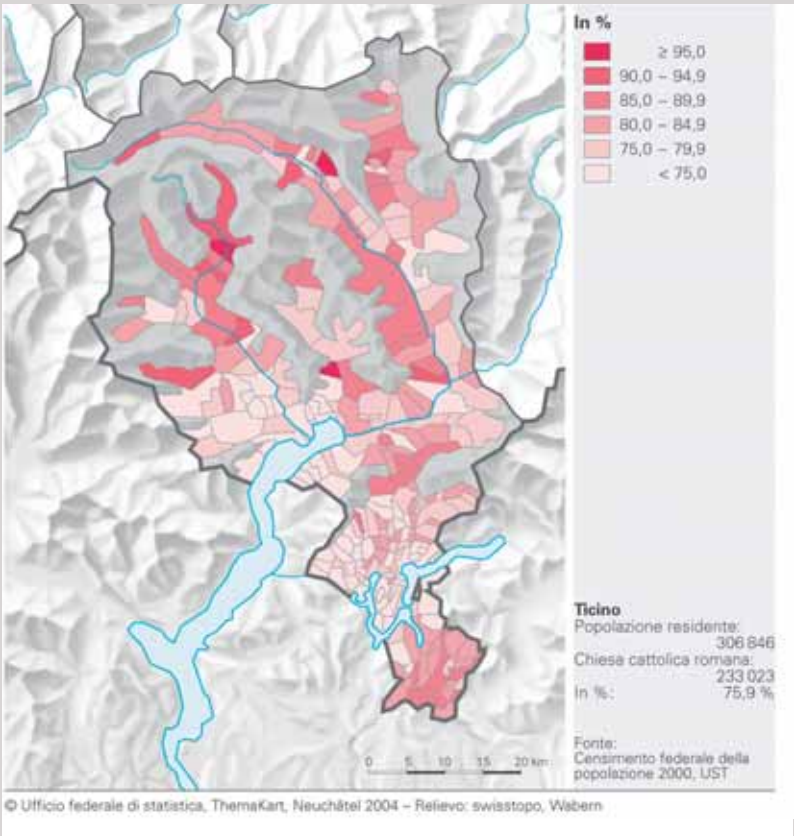
Ripartizione secondo il luogo di nascita, in %



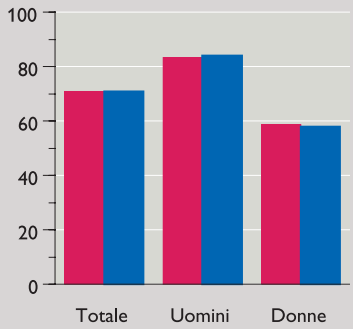
Il domicilio 5 anni prima, in %



La ripartizione sul territorio nel 2000

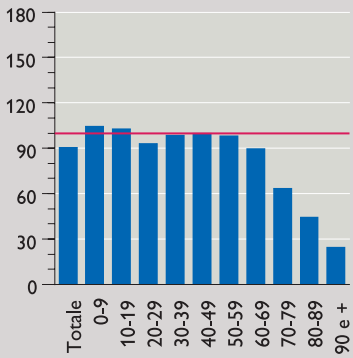


Tasso di attività netto[1] e confronto cantonale (in rosso)



[1] % persone di 15-64 anni occupate o disoccupate.

Tasso di mascolinità[1]



[1] N. di uomini ogni 100 donne.

Una stabilità di facciata che preoccupa, e deve far riflettere

don Azzolino Chiappini*

I dati relativi all'appartenenza religiosa nel cantone Ticino sembrano, a prima vista, sostanzialmente stabili. L'analisi non mostra grandi variazioni, ma presenta, anche ad una prima lettura, una situazione che appare abbastanza critica, e che dovrebbe preoccupare i responsabili delle comunità cattoliche.

Da un primo punto di vista, cioè da quello dei dati, il quadro sembra complessivamente immutato, vale a dire con poche variazioni percentuali rispetto al passato. Quando però si esaminano le informazioni che vengono dai numeri rivelati dal censimento, il giudizio diventa più preoccupante.

Da una parte, abbiamo la costatazione relativa a tutta la società che si presenta sempre più vecchia. Questo significa, anche per la chiesa cattolica, delle comunità, soprattutto di praticanti, meno giovani e perciò, quasi necessariamente, meno dinamiche. Questo fatto appare da altri dati, non espressi dal censimento, ma noti per altre fonti, e anche a partire dalla medesima evidenza: le comunità cattoliche del Ticino sono sempre meno il luogo in cui si sviluppano vocazioni al servizio della Chiesa nell'esercizio del presbiterato. Ciò comporta una conseguenza, di cui tutti sono coscienti, ma che non viene ancora affrontata con il coraggio sufficiente a superare determinate opposizioni. Come a livello comunale con le fusioni, in parecchi casi diventa ormai urgente un'organizzazione diversa del territorio per quanto riguarda le parrocchie, anche perché oggi siamo davanti ad una frammentazione che non corrisponde più alla reale distribuzione della popolazione dentro i confini del cantone.

Inoltre la società civile è caratterizzata da un abbastanza forte invecchiamento della popolazione: infatti i numeri ci dicono che il Ticino è uno dei territori dove questo fenomeno è più accentuato. Ora questo fatto è anche per la chiesa cattolica uno dei dati più significativi. Questo fenomeno è anche la conseguenza di famiglie con meno figli e soprattutto nel caso di tutti coloro che si dichiarano cattolici si pone il problema della fecondità della famiglia. Di conseguenza, per i responsabili della Chiesa cattolica questa situazione segnala un dato che deve fare riflettere; e che suscita almeno una questione: che cosa significa questo, per una popolazione che si dichiara, al 75,9%, cattolica? Non è forse il segno di una rottura tra il fatto di dichiararsi in un atto sociale, come quello di riempire i formulari di un censimento, cattolici e l'effettiva assunzione di un modello di vita e di famiglia che coincide con la dottrina della Chiesa?

La questione ne contiene un'altra, più profonda, più seria, che non può essere verificata o chiarita da un censimento, ma che dovrebbe preoccupare i responsabili della chiesa. Questo scollamento tra una dichiarazione personale relativa all'appartenenza confessionale e le scelte relative alla vita della famiglia, quale risulta dai dati, non indica forse una concezione di appartenenza religiosa o confessionale molto debole, non assunta con un pieno e libero atto personale?

Ancora un dato che pure dovrebbe preoccupare: i tre quarti della popolazione si dichiarano appartenenti alla Chiesa cattolica. Ma che cosa significa questo dal punto di vista dell'effettiva partecipazione alla vita della comunità, a uno stile di vita in cui le scelte sono ispirate all'appartenenza religiosa? I responsabili della chiesa devono, a questo punto porsi la questione: che cosa vuol dire *concretamente* per una persona dichiararsi ufficialmente, cioè in un censimento, appartenente alla Chiesa cattolica? Quali conseguenze ha, o non ha, questa dichiarazione nella vita concreta e quotidiana?

Come si vede, l'analisi dei dati e dei risulatti principali e più significativi del censimento porta soprattutto delle questioni, e non può, per quanto riguarda la valutazione da parte dei responsabili della Chiesa cattolica, spingere a conclusioni affrettate, ottimistiche o trionfanti. Una cosa sono i dati, un'altra la realtà effettiva dell'essere credente. Un elemento relativamente semplice per verificare questa osservazione esiste (anche se riguarda i soli cittadini svizzeri): è l'analisi delle numerose votazioni, dove i risultati sono spesso in contrasto con le indicazioni date dai vescovi. Di conseguenza, qui si presenta la questione di fondo: che cosa significa effettivamente dichiararsi cattolici in un censimento?

Prima di concludere, è necessario fare ancora alcune osservazioni. Anche se la dichiarazione di appartenere alla Chiesa cattolica riguarda in Ticino i tre quarti della popolazione, è chiaro dagli altri dati che la società appare sempre più multietnica e multiculturale. A questo proposito, anche senza un censimento o un calcolo esatto, basta visitare una qualsiasi classe delle scuole, soprattutto medie. Allora, se la Chiesa cattolica e quella riformata del cantone Ticino godono di un riconoscimento esplicito, non è più possibile dimenticare tutti quelli che non vi fanno parte. La presenza dell'islam è certo minoritaria, ma, per la sua tipica concezione religiosa e comunitaria, è già adesso forte. La Chiesa cattolica deve cercare, assieme alle autorità politiche, dei modelli di una convivenza che sia veramente utile e non conflittuale per una società positivamente multiculturale e multireligiosa (che cioè si arrivi a salvare e rispettare una società veramente laica, senza però assurde limitazioni come, in alcuni paesi, quelle relative al "velo", che così ancora più marcatamente è diventato un simbolo).

Riassumendo queste osservazioni fatte a partire dai dati del censimento, bisogna sottolineare un fatto, anche per trarne le giuste conseguenze. Ad un'analisi superficiale, dal punto di vista religioso, il Ticino è cambiato poco. Ma in realtà si tratta di apparenza, di una facciata molto fragile. Leggere i dati "al di là dei dati" presenta un quadro diverso, di cui occorre essere coscienti, sia nella considerazione reale della società, sia, per quanto riguarda i cattolici, nella coscienza dei compiti seri che si impongono.

* Pro rettore della facoltà di Teologia di Lugano.

«La Chiesa cattolica deve cercare, assieme alle autorità politiche, dei modelli di una convivenza che sia veramente utile e non conflittuale per una società positivamente multiculturale e multireligiosa.»

fa. Per quanto riguarda invece la classe d'età dai 15 ai 64 anni, quella potenzialmente occupata, essa risulta leggermente inferiore alla media ticinese (62% rispetto al 62,3% cantonale). I tassi globali netti di attività, calcolati appunto in base alla popolazione tra i 15 ed i 64 anni, risultano superiori a quelli cantonali, ma introducendo la distinzione per sesso si osserva una minore presenza delle donne sia fra gli attivi sia fra gli occupati.

Per quanto concerne la relazione religione/famiglia (o economia domestica), dai dati del censimento 2000 rileviamo come le coppie sposate nelle quali entrambi i coniugi sono di confessione cattolica romana sono 47.829, pari all'89,7% delle economie domestiche cattoliche, mentre l'87,1% delle economie domestiche è composto da genitori e figli tutti di confessione cattolica romana. Le famiglie "miste" sono 4.035 (il 12,9%), di cui quelle dove sia il partner che i figli hanno una confessione differente dalla persona di riferimento sono 253 (pari allo 0,8%), mentre quelle in cui i figli hanno almeno la confessione del partner della persona di riferimento sono 770 (2,5%). Da sottolineare la presenza di 1.058 economie domestiche dove i figli non hanno indicato la medesima confessione dei genitori cattolici romani.

La Chiesa cattolica romana rimane comunque il punto di riferimento di un Ticino ancora molto religioso, rispetto ad altri cantoni svizzeri. Ciononostante essa risente del forte invecchiamento che caratterizza la popolazione autoctona e della importante diminuzione, che ha caratterizzato gli ultimi decenni, della componente straniera in provenienza dalle aree cattoliche dell'Europa, che non ha più compensato, con il suo apporto di giovani attivi, la progressiva erosione di una comunità caratterizzata da un tasso di fecondità tra i più bassi dei Paesi occidentali.

foto Ti-press / Francesca Agosta

foto Ti-press / Reto Albertalli

Le Chiese e comunità protestanti

Come precisato nella parte generale, abbiamo adottato la classificazione dell'Ufficio federale di statistica che include, tra le comunità protestanti, oltre agli appartenenti alla Chiesa evangelico-riformata, quelli della Chiesa evangelico-metodista, le Comunità neo-apostoliche, i Testimoni di Geova, le Comunità neo-pietistiche ed evangeliche, le Chiese evangeliche pentecostali e le altre Chiese e comunità protestanti. Visti gli effettivi ridotti, il commento si riferisce all'insieme di tutte queste comunità protestanti. Poiché sussiste una divergenza di vedute sul fatto che i Testimoni di Geova figurino tra queste comunità, abbiamo proceduto a un'apposita presentazione per questa comunità (v. pp. 20-23), senza peraltro scorporarla da questo commento generale.

Da un trentennio, il numero di protestanti presenti in Ticino si aggira attorno alle 20.000 unità. Rispetto alla popolazione cantonale, che nello stesso periodo 1970-2000 è cresciuta del 25%, l'importanza della comunità protestante è quindi diminuita. Se nel 1970 essa rappresentava il 7,8% del totale dei residenti, nel 2000 il rapporto scende al 6,9%, perdendo quasi un punto percentuale.

Per capire l'evoluzione quantitativa di questa confessione, che risulta relativamente stazionaria, è opportuno riferirsi agli indicatori di "mobilità". Infatti, la maggior parte dei protestanti ticinesi è, oggigiorno, di nazionalità svizzera. Nel 2000, solo il 14,2% è di nazionalità straniera, mentre nel 1970 lo era il 20,8%. L'apporto dall'estero è andato con il tempo scemando, in particolare quello proveniente dalla Germania (nel trentennio la comunità germanica si è dimezzata, passando da 2.008 a 948 tra il 1970 e il 2000) solo in parte compensato dal raddoppio della comunità protestante di nazionalità italiana, legato, come vedremo separatamente, all'immigrazione di numerosi Testimoni di Geova nel ventennio 1970-90.

I protestanti di nazionalità svizzera sono, in larga misura, giunti in Ticino da oltre Gottardo. Ben il 58,4% è nato in un altro cantone svizzero, mentre il 26,9% è nato nel nostro cantone. Questo flusso ha sicuramente caratterizzato maggiormente i decenni lontani (prima del 1980), anche se, ancora nel 2000, 1.926 persone (il 10,6% della comunità protestante) hanno dichiarato di risiedere in un cantone diverso dal nostro 5 anni prima, sono quindi giunti in Ticino di recente da oltre Gottardo. A conferma che questa comunità è stata poco marcata dai flussi migratori dall'estero vi è un tasso di naturalizzazioni, dell'11,2%, sensibilmente più basso della media cantonale (16,2%).

La comunità protestante è prevalentemente "svizzera", ma si caratterizza, e il fatto è noto, anche per un indice di anzianità elevato. Il 23,7% dei protestanti ha un'età uguale o superiore ai 65 anni, contro il 17,8% a livello cantonale. Questa prevalenza di anziani nella comunità protestante contraddistingue tutto il trentennio in esame ed è dovuta alla tendenza, più volte documentata, di numerose persone "confederate" a trasferirsi in Ticino per trascorrere la vecchiaia. Anche la struttura per età dei protestanti stranieri ricalca, nelle grandi linee, quella dei protestanti svizzeri, quindi a forte presenza di anziani, eccezion fatta per la classe 30-39 anni, dove vi è una marcata presenza di stranieri, sia per gli uomini che per le donne (vedi piramidi).

All'alta proporzione di anziani, si contrappone una bassa proporzione di giovani. Solo il 14,9% ha meno di 20 anni, mentre a livello cantonale questa categoria rappresenta il 19,8%. La forma della piramide della comunità protestante mostra, ancor più di quella cantonale, un marcato restringimento della base. Ciò è però dovuto al fatto che numerosi giovani, figli di protestanti, non figurano nel grafico, in quanto di altra confessione. Sappiamo infatti che, nel 2000, circa la metà dei figli di coppie dove la persona di riferimento è di confessione protestante, sono di altra confessione.

La fascia di persone potenzialmente attive (15-64 anni) è grossomodo analoga a quella della popolazione totale (61,4% nel 2000, contro il 62,3% a livello cantonale). Anche i tassi di occupazione e, in particolare, quelli di attività non si scostano in modo significativo dalla media cantonale, sia per gli uomini che per le donne, ciò che non era necessariamente scontato. L'appartenenza religiosa cela infatti modelli culturali ben precisi e l'ipotesi che i protestanti potessero differenziarsi dai cattolici per una maggiore partecipazione al mondo del lavoro sembrava plausibile.

La comunità protestante è prettamente femminile. Il tasso di mascolinità (numero di uomini ogni 100 donne) è il più basso, tra le varie confessioni e ben al di sotto della media cantonale: 62,2 contro 91,0, in media cantonale. Questo è vero per tutte le classi di età, ad eccezione del gruppo 0-9 anni (100,3) e si accentua nelle classi anziane. I fattori di questa predominanza femminile possono essere molteplici. Pensiamo ad esempio al flusso di manodopera femminile verso il Ticino in determinati settori economici (quello sanitario, ad esempio), alla presenza di numerose vedove trasferitesi in Ticino con il marito, nel frattempo deceduto, ai matrimoni misti di ticinesi che hanno studiato o lavorato oltre Gottardo. Proprio in merito ai matrimoni misti, segnaliamo che solo nel 45,1% delle

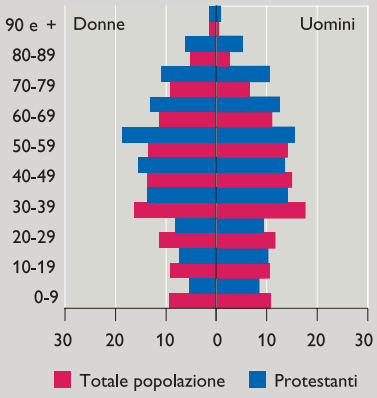
«La comunità protestante è prevalentemente "svizzera" ma si caratterizza anche per un indice di anzianità elevato.»

Chiese e comunità protestanti

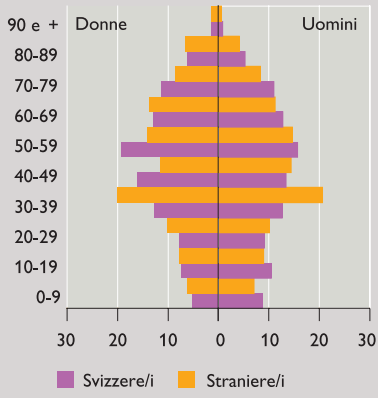
Qualche dato indicativo

	1970	1980	1990	2000
Popolazione protestante	19.136	21.229	22.392	21.121
% su popolazione totale	7,8	8,0	7,9	6,9
Var. ass.		2.093	1.163	-1.271
Var. %		10,9	5,5	-5,7
% di stranieri	20,8	16,4	15,5	14,2
di cui				
Italia	611	840	1.157	1.175
Germania	2.008	1.538	1.119	948
Stati Uniti	375	192	232	83
Svezia	198	163	163	82
Ex-Jugoslavia	23	27	123	80
Altri paesi	767	719	673	629
Età prescolare e scolare (0-15 anni)	16,6	14,1	12,0	11,2
Adolescenti (16-19 anni)	5,1	5,1	4,5	3,7
Adulti (20-64 anni)	59,5	58,9	61,1	61,4
Terza età (65-79 anni)	15,8	17,7	16,4	16,7
Quarta età (80 anni e più)	2,9	4,1	6,0	7,0

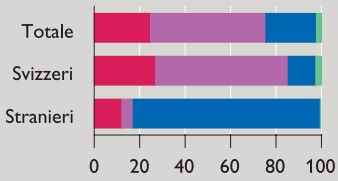
Il confronto con la popolazione cantonale, in %



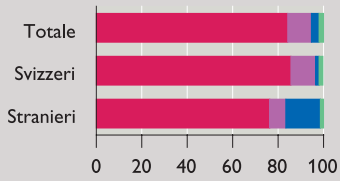
La distribuzione secondo la nazionalità, in %



Ripartizione secondo il luogo di nascita, in %

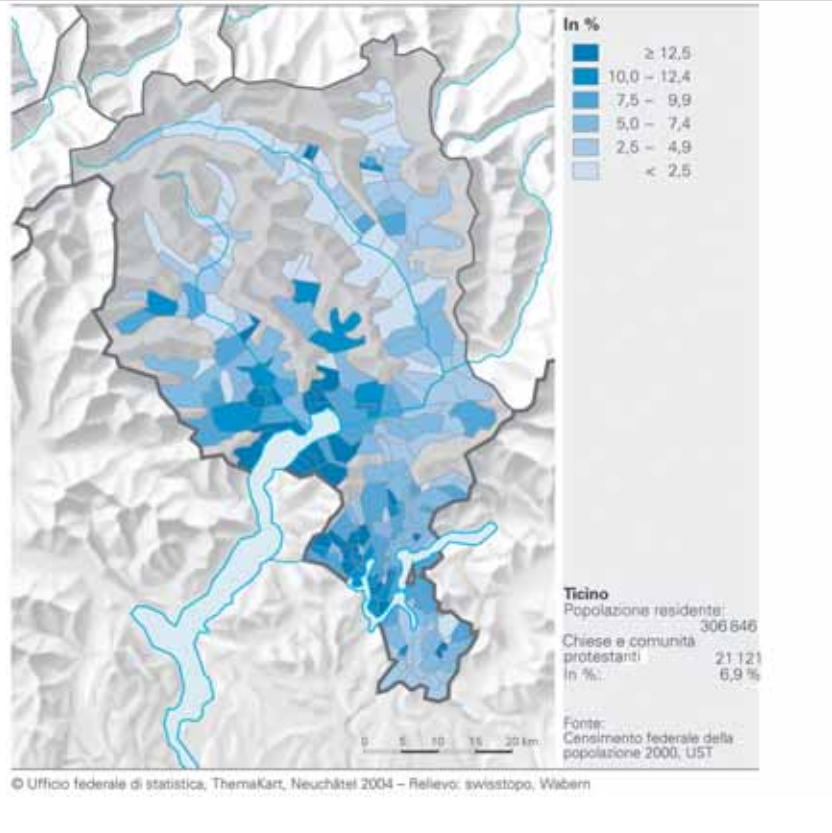


Il domicilio 5 anni prima, in %

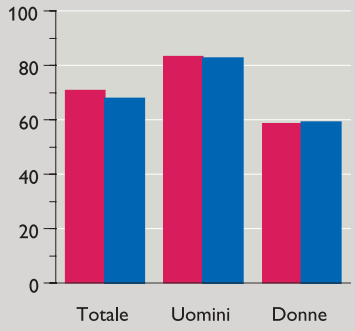


In Ticino
Altro cantone in Svizzera
All'estero
Senza indicazione

La ripartizione sul territorio nel 2000

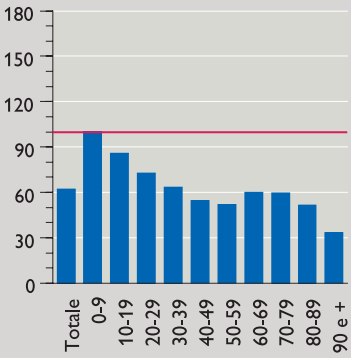


Tasso di attività netto[1] e confronto cantonale (in rosso)



[1] % persone di 15-64 anni occupate o disoccupate.

Tasso di mascolinità[1]



[1] N. di uomini ogni 100 donne.

Dall'espulsione del 1555 alla ripresa dell'Ottocento, dal riconoscimento del '75 all'ecumenismo di oggi

Paolo Tognina*

L'epoca della Riforma

Intorno al 1530 si diffusero anche a Lugano e Locarno i principi della riforma religiosa. Quelle idee furono accolte, a Locarno, da alcuni frati del convento francescano. Nel giro di pochi anni si costituì in quella città un forte gruppo evangelico, composto anche da membri di illustri famiglie locali (i Muralti, gli Orelli, i Magoria). Il sorgere di una comunità riformata nei baliaggi confederati a sud delle Alpi indispettì i cantoni cattolici, decisi a impedire la diffusione della Riforma. Nel 1555 gli evangelici locarnesi furono costretti ad andarsene. Trovarono rifugio a Zurigo, Basilea e altre città svizzere. Dopo la partenza forzata dei locarnesi, solo nella seconda metà dell'Ottocento prese avvio il fenomeno della lenta ricomparsa di piccoli nuclei riformati.

Il ritorno dei protestanti

Il primo nucleo evangelico in Ticino si formò, intorno al 1860, a Lugano; durante gli anni 1870 nacquero nuclei evangelici a Mendrisio, Stabio, Novaggio, Locarno, Brissago, Bellinzona, Biasca e Airolo, composti da rifugiati italiani, operai giunti in Ticino per i lavori sui cantieri ferroviari e convertiti ticinesi, e si costituì a Lugano un primo nucleo di evangelici di lingua tedesca. Qualche anno dopo, a Biasca e Bellinzona, si riunirono operai e impiegati evangelici svizzeri tedeschi venuti in Ticino per la costruzione e la gestione del tunnel del Gottardo.

Nei primi decenni la diffusione del protestantesimo - numericamente molto modesta - avvenne in un clima di intolleranza. Si registrarono soprusi da parte delle autorità civili e del clero, ci furono disordini in occasione di culti, funerali o altre cerimonie.

La figura più importante di quel periodo è senza dubbio quella del pastore Paolo Calvino, valdese, di origini piemontesi, che lavorò in Ticino per oltre cinquant'anni. Abile organizzatore, allacciò rapporti con molti esponenti liberali, ebbe contatti con i modernisti cattolici, si impegnò a favore degli italiani in Ticino, collaborò con sacerdoti cattolici nelle campagne contro l'alcolismo e la prostituzione. Dimostrò che il protestantesimo intendeva integrarsi e contribuire allo sviluppo della società ticinese.

Riconoscimento pubblico

La legge civile ed ecclesiastica del 1886 riconosceva solo alla Chiesa cattolica lo statuto di ente di diritto pubblico. Si dovette attendere fino al 1975 per vedere anche la Chiesa evangelica riformata ticinese riconosciuta in modo analogo.

Fino alla prima guerra mondiale il protestantesimo è stato, in Ticino, dal punto di vista numerico, fortemente minoritario. Di conseguenza il suo peso, statistico e giuridico, è stato a lungo ridotto. A partire dal secondo dopoguerra gli evangelici riformati hanno tuttavia raggiunto una consistenza numerica tale da dare loro una certa rilevanza. In quegli anni è nata l'esigenza di costituire una Chiesa evangelica riformata cantonale, Chiesa che ha poi ottenuto il riconoscimento da parte dell'autorità cantonale. Esso è stato preceduto e accompagnato dalla possibilità di proporre l'insegnamento riformato nella scuola ticinese e dall'ottenimento di alcuni spazi nei media di servizio pubblico. La creazione di una Chiesa cantonale ha accresciuto, nella chiesa evangelica riformata, la volontà di superare le divisioni interne tra differenti gruppi linguistici, ha rafforzato la coesione tra le comunità e ha spinto gli evangelici riformati ad aprirsi, alla collaborazione ecumenica con il cattolicesimo.

Struttura e organizzazione

La Chiesa evangelica riformata nel Ticino (CERT) è costituita da tre ampie comunità regionali (Locarnese e valli, Bellinzonese e valli, Sottoceneri), curate da una decina di pastori e diaconi. Gli organi cantonali della CERT sono il Sinodo (il parlamento, composto dai pastori e dai delegati delle comunità), il Consiglio sinodale (l'organo esecutivo del Sinodo, presieduto attualmente, ed è la prima volta nella storia della CERT, da una donna, la dottoressa Marianne Bianchi) e il Capitolo dei ministri (riunione cantonale dei pastori). A livello regionale le comunità sono rette da Consigli che rispondono alle assemblee delle comunità regionali. Speciali commissioni regolano i settori dell'insegnamento scolastico, del lavoro nei mass- media, dei contatti ecumenici. A livello nazionale, la CERT fa parte della Federazione delle chiese evangeliche della Svizzera. Esistono inoltre stretti contatti con le Chiese di lingua italiana dei Grigioni e con le comunità evangeliche italofone sparse a nord delle Alpi.

Rapporti con la Chiesa cattolica e con altre religioni

Oltre a molteplici incontri e forme di collaborazione a livello locale, legate a celebrazioni ecumeniche, a iniziative di pastori e parroci o direttamente sollecitate dalla base, esistono forme di collaborazione ecumenica di carattere istituzionale come la Comunità di lavoro delle chiese cristiane in Ticino, l'annuale azione quaresimale Pane per tutti - Sacrificio quaresimale, gli incontri nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e la Giornata di preghiera delle donne, il servizio di cura pastorale presso il Centro di registrazione di Chiasso (Ufficio Federale Rifugiati).

Recentemente è stata fondata l'Associazione biblica della Svizzera italiana, a chiara vocazione ecumenica, di cui fanno parte anche esponenti evangelici. Da tempo la nostra Chiesa è impegnata, a fianco di quella cattolica, nelle attività dell'Amicizia ebraico-cristiana. Inoltre, nel Sottoceneri sono state avviate, da parte della CERT, varie attività di incontro con la comunità islamica del Ticino.

* Teologo evangelico e giornalista.

Visti dal di dentro: gli evangelici liberi

La Missione Popolare Evangelica, dalla diffusione del Vangelo ai problemi sociali

Pastore Marco Zollinger

La Missione Popolare Evangelica è una chiesa cristiana libera che appartiene al movimento più grande delle Chiese Evangeliche Libere in Svizzera, la Pilgermission St. Chrischona, fondata nel 1840 da Christian Friedrich Spittler. Essa prende il nome dal suo luogo di fondazione, l'allora chiesa di pellegrinaggio S. Chrischona. Spittler (1782-1867) diede alla luce anche la "Basler Mission" e ha fondato l'ospedale pediatrico di Basilea "Kinderspital" e una trentina di altre infrastrutture sociali ed ecclesiastiche.

La Pilgermission St. Chrischona è presente in 7 paesi con oltre 200 comunità. Ne fanno parte una Casa Madre delle Diaconesse, il seminario teologico a St.Chrischona (da 3 a 5 anni di formazione), diverse case di riposo, pensioni e strutture per la gioventù, oltre ad un vasto ministero nel campo della letteratura (casa editrice "Brunnen Verlag" a Basilea e 25 librerie cristiane evangeliche).

La dottrina del movimento è evangelica con radici nel pietismo. I lineamenti spirituali di riferimento coincidono con il principio della Riforma protestante. Ha come base il credo apostolico.

La Missione Popolare Evangelica è associata all' Alleanza Evangelica Svizzera delle Chiese Evangeliche Riformate e alle Chiese Evangeliche Libere ed è membro della Federazione delle Chiese Evangeliche Libere del Ticino (FCELT), che è stata fondata il 9 aprile 2002 e alla quale appartengono 11 chiese evangeliche libere attive nel Ticino.

La Missione Popolare Evangelica nel Ticino è stata fondata nel 1965, ma una comunità della Missione Popolare era già attiva a Locarno nel 1962. La MPE è stata inizialmente creata per assicurare l'insegnamento evangelico agli svizzeri tedeschi insediati in Ticino. Per questo esiste il nome tedesco "Evangelische Stadtmission".

Si è peró presto rivolta anche ai Ticinesi, tant'è che dal tedesco, lingua predominante al momento della sua fondazione, si è passati a un uso sempre più frequente dell'italiano. La crescita della missione è stata rapida: la comunità di Lugano fu aperta nel 1978, nel 1985 quella di Mendrisio e nel 1988 ha aperto i battenti la comunità di Bellinzona-Giubiasco. Ogni comunità ha una propria autonomia nell'organizzazione del programma comunitario.

Le comunità della Missione Popolare Evangelica nel Ticino sono un luogo dove si incontrano le persone più diverse, per scoprire insieme come imparare ad affrontare al meglio la vita. Si può imparare a scoprire la Bibbia come fondamento della vita, adorare Dio, mettere in pratica la fede in Gesù Cristo nella vita quotidiana, costruire dei rapporti interpersonali stabili, assumersi la responsabilità gli uni per gli altri e nella società, risolvere i conflitti nel rispetto reciproco, affrontare le debolezze e i fallimenti, integrare persone straniere.

Le comunità offrono un'ampia gamma di attività, fra le quali tutti, uomini e donne, possono trovare quella giusta: culti domenicali, incontri in piccoli gruppi, seminari, cura d'anima e consulenza spirituale, incontri per bambini, giovani e per la terza età e molto altro ancora.

Le attività della Missione Popolare Evangelica nel Ticino sono aperte a tutti.

Attualmente la MPE nel Ticino conta circa 300 membri e tanti simpatizzanti.

Ogni comunità è diretta da un comitato che include il pastore, coadiuvato da un consiglio dei collaboratori che completa la direzione della comunità. L'appartenenza presuppone un'adesione agli insegnamenti della Bibbia ed a quelli proclamati da Gesù Cristo.

I finanziamenti per sostenere le attività delle comunità ed il salario del pastore provengono da offerte volontarie.

La Missione Popolare Evangelica nel Ticino ha come scopo la diffusione del Vangelo e la cura della fede nel Dio Trino, secondo la Sacra Scrittura, come è contenuta nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Questo deve avvenire tramite la parola e l'opera, specialmente grazie ad un comportamento che proviene dalla fede e dalla carità cristiana.

Alcune attività sociali della MPE sono gestite dall'associazione Mano Aperta nel Mendrisiotto (membro della Missione Popolare Evangelica) che ha come scopo il lenimento di problemi sociali. In particolare propone un asilo nido (ARCA) e un pre- e post-scuola dell'infanzia a Mendrisio, una mensa di mezzogiorno per gli scolari ed un Centro di accoglienza per bambini a Chiasso.

coppie dove la persona di riferimento è protestante, entrambi i coniugi sono di religione protestante. L'importanza dei matrimoni misti per la comunità protestante è legata, oltre che al fatto di essere una piccola minoranza, rispetto all'insieme delle altre confessioni, alla dipendenza dei ticinesi dal mercato del lavoro e alle strutture accademiche degli altri cantoni. Questo fattore, cioè l'importanza dei matrimoni misti, potrebbe spiegare anche l'assimilazione al modello culturale cantonale, in particolare delle donne protestanti, rispetto all'attività lavorativa.

La comunità protestante, sia svizzera che straniera, si caratterizza per un tasso di scolarizzazione secondario superiore alla media cantonale (la percentuale di coloro che hanno concluso solo la scolarità obbligatoria è del 22,4%, contro una media cantonale del 28,8%) e per un successivo più marcato interesse per la formazione professionale. La proporzione di coloro che hanno seguito un apprendistato (34,6%) è superiore alla media nazionale (28,8%), come pure quella di colo-

ro che hanno una formazione conseguita in una scuola professionale a tempo pieno (10,3% contro il 6,3%). Gli stranieri si distinguono inoltre per un'elevata proporzione con formazione accademica.

Il 16,2% dei protestanti appartiene alle categorie socio-professionali "management superiore", "professioni liberali" e "altri indipendenti", contro l'11,9% in media cantonale. Essi sono invece sottorappresentati nelle due categorie "professioni qualificate manuali" e "impiegati e operai non qualificati": 13,6% contro il 20,7%. Il profilo formativo e socio-professionale delle comunità protestanti residenti in Ticino mostra un orientamento di tipo professionale, ma qualificato, e una propensione per lo svolgimento di attività indipendenti.

Per concludere, la comunità protestante ticinese è "stazionaria" dal profilo quantitativo, di conseguenza perde d'importanza nel contesto cantonale. La componente anziana è rilevante, come pure la presenza femminile. E' una comunità prevalentemente svizzera, in gran parte proveniente da oltre Gottardo, con pochi apporti dall'estero, e stabilitasi in Ticino da lunga data. Di formazione superiore alla media cantonale, ma a orientamento professionale e attratta dalle professioni indipendenti.

I testimoni di Geova

A partire dal 2000, i Testimoni di Geova figurano tra le Chiese e le comunità protestanti. In precedenza essi erano classificati tra le "altre comunità cristiane". Questa nuova classificazione viene giustificata dall'Ufficio federale di statistica con il fatto che, le "Chiese dell'ultima ora", quali sono ad esempio i Testimoni di Geova, appartengono alle Chiese libere riformate e quindi sono nate dalla Riforma. Questa nuova attribuzione, pur non essendo convalidata da tutti, è stata da noi utilizzata per permettere il confronto con altre analisi sul tema del paesaggio religioso svizzero.

Dal 1970 questa popolazione è aumentata sia a livello nazionale (+96,1%) che a livello cantonale (+296,5%). Nel 2000, in Svizzera, si contavano 20.330 Testimoni di Geova, 1.709 dei quali, ossia l'8,4%, viveva in Ticino. Rispetto alla popolazione residente nel nostro cantone, questi rappresentano una piccola percentuale, lo 0,6%, doppia però rispetto alla media nazionale, che è dello 0,3%.

Il Ticino è quindi uno dei cantoni dove questa religione ha potuto, negli ultimi 30 anni, insediarsi e svilupparsi con maggior successo, quadruplicando gli effettivi rispetto al 1970.

Tra gli svizzeri residenti nel nostro cantone, solo poco più della metà (per la precisione il 56,4%) vi risiede fin dalla nascita. Numerosi sono quelli provenienti da oltre Gottardo. Infatti il 21,7% è nata nel resto della Svizzera (contro un 15,8% in media cantonale), mentre una proporzione analoga (il 20,4%) è nata all'estero ed è immigrata in Ticino successivamente. Se a questi aggiungiamo un 7,1% rappresentato da coloro che sono giunti in Ticino negli ultimi 5 anni, vediamo che si tratta di una comunità i cui membri si sono, in prevalenza, insediati da poco in Ticino.

Va precisato, inoltre, che la percentuale di naturalizzati di questa religione è pari al 28,1%, quindi superiore alla media ticinese, che è del 16,2%, con una pronunciata presenza di naturalizzazioni recenti.

La componente straniera di questa comunità si è sempre situata intorno al 45-50%, con un massimo del 54,9% nel 1980. La maggior parte di questi stranieri proviene dall'Italia, dove, se si considerano solo i cittadini italiani, escludendo così l'importante comunità musulmana di recente immigrazione, i Testimoni di Geova sono la seconda religione[1].

Solo il 69,6% dei membri stranieri di questa comunità è nata all'estero, contro una media cantonale del 78,7%; per contro il 10,8% è nata in un altro cantone, contro il 3,4% a livello ticinese, mentre coloro che risiedevano ancora all'estero nel 1995 sono il 3,2% contro il 12,2% cantonale. Il quadro che ne scaturisce è quello di una comunità molto legata a un certo tipo di immigrazione e con una componente straniera ben integrata.

La maggior parte della popolazione è concentrata nelle classi d'età adulte. Tra i 20 ed i 64 anni troviamo il 70% dei membri della comunità, mentre i più giovani e soprattutto gli anziani sono sottorappresentati rispetto ai valori cantonali. Le classi particolarmente sovrarappresentate sono quelle tra i 30 e i 49 anni, sia per gli uomini che per le donne. Si tratta però di una comunità a netta prevalenza femminile. Troviamo solo 68,9 uomini ogni 100 donne e questo rapporto è ancora più accentuato nelle classi più anziane, dove troviamo 3-4 donne per ogni uomo.

In questa comunità il tasso di formazione di livello terziario (Università e scuole superiori) è particolarmente basso, mentre tra le formazioni di livello secondario vi è una maggior presenza di persone che hanno concluso un apprendistato (il 39,9% rispetto al 34,9% in media cantonale). Coloro che hanno concluso solo la scuola dell'obbligo quale formazione più alta o una scuola di cultura generale, sono di 7,7 punti % superiori alla media ticinese.

La struttura socio-professionale dei Testimoni di Geova riflette quella della formazione più alta conclusa, visto che quest'ultima è uno degli indicatori utilizzati per descrivere la stratificazione sociale.

La categoria più rappresentata è quella degli impiegati, il 28,4%, seguita dai lavoratori non qualificati, pari al 19,3%. Non vi sono presenze significative tra le categorie più elevate se non fra gli "altri indipendenti", che con il loro 7,0% si avvicinano al valore medio cantonale dell'8,7%.

I tassi di attività secondo il sesso ci mostrano una situazione molto simile a quella ticinese, con un tasso comunque superiore sia per gli uomini che per le donne. Lo stesso scenario lo troviamo anche per i tassi di occupazione, con, in questo caso, delle differenze più marcate. Gli uomini, con un tasso di occupazione dell'82,2%, presentano il secondo valore più alto rispetto alle altre confessioni, mentre quello femminile, pari al 56,9%, si situa al quarto posto.

Una particolarità dei Testimoni di Geova

[1] Ricerca del Cesnur (Centro Studi sulle Nuove Religioni) del 2002.

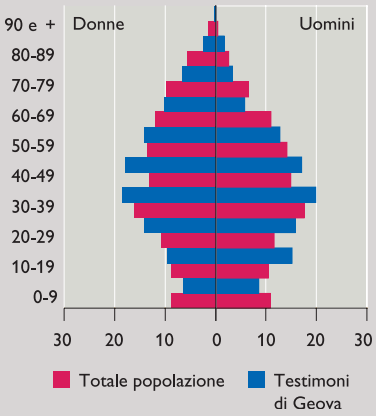
«Il Ticino è uno dei Cantoni dove i Testimoni di Geova hanno potuto, negli ultimi 30 anni, svilupparsi con maggior successo, quadruplicando gli effettivi.»

Testimoni di Geova

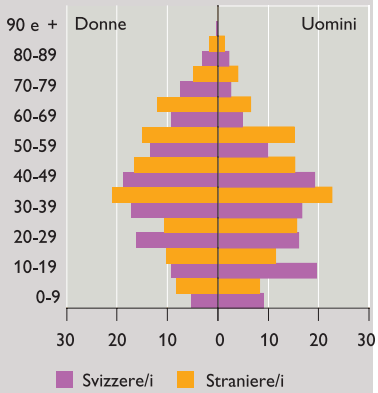
Qualche dato indicativo

	1970	1980	1990	2000
Testimoni di Geova	431	798	1.442	1.709
% su popolazione totale	0,2	0,3	0,5	0,6
Var. ass.		367	644	267
Var. %		85,2	80,7	18,5
% di stranieri	44,3	54,9	48,9	44,4
di cui				
Italia	162	408	632	629
Ex-Jugoslavia	1	–	1	43
Portogallo	–	–	13	33
Germania	10	11	14	13
Spagna	–	7	19	12
Età prescolare e scolare (0-15 anni)	28,8	26,7	21,3	13,9
Adolescenti (16-19 anni)	3,9	5,4	5,3	5,3
Adulti (20-64 anni)	58,5	61,8	65,8	69,9
Terza età (65-79 anni)	7,7	4,9	6,4	8,7
Quarta età (80 anni e più)	1,2	1,3	1,2	2,3

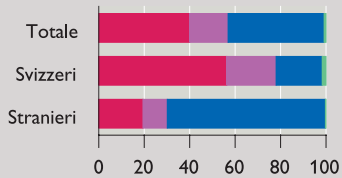
Il confronto con la popolazione cantonale, in %



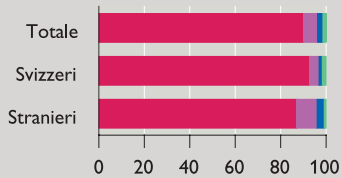
La distribuzione secondo la nazionalità, in %



Ripartizione secondo il luogo di nascita, in %

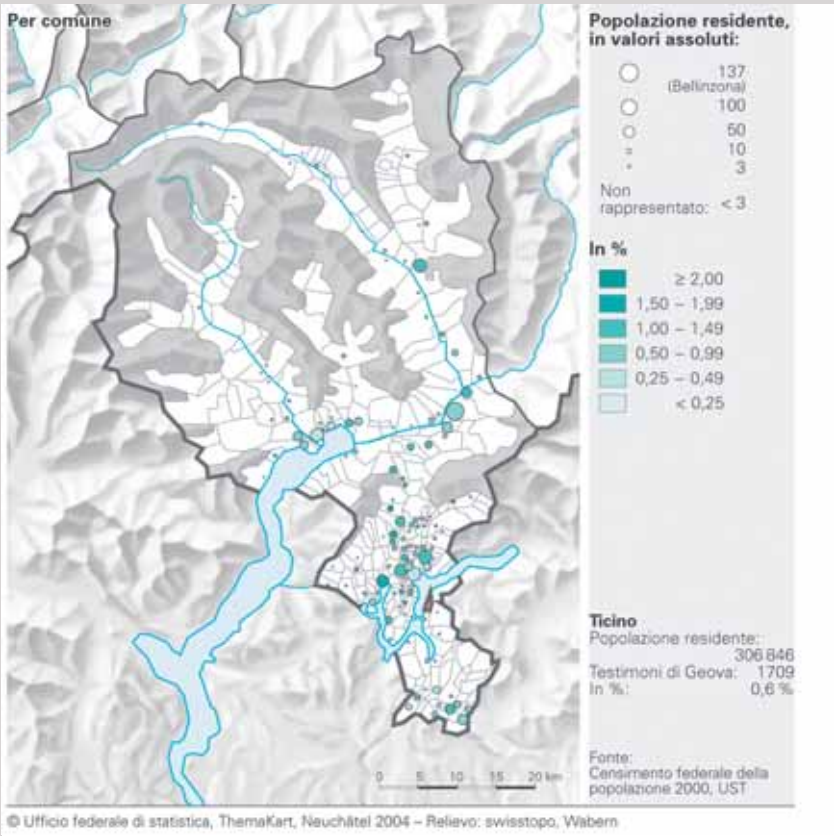


Il domicilio 5 anni prima, in %

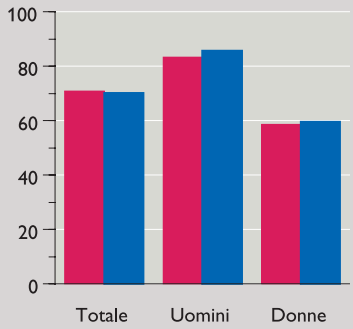


In Ticino
Altro cantone in Svizzera
All'estero
Senza indicazione

La ripartizione sul territorio nel 2000

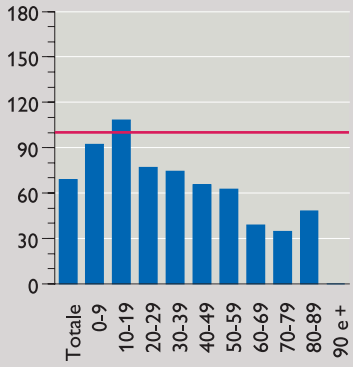


Tasso di attività netto[1] e confronto cantonale (in rosso)



[1] % persone di 15-64 anni occupate o disoccupate.

Tasso di mascolinità[1]



[1] N. di uomini ogni 100 donne.

Tra le pieghe dei dati: le religiosità "alternative"

don Claudio Laim*

Uno dei fenomeni tipici della società "complessa" in cui viviamo[1] è l'aver favorito il sorgere di movimenti religiosi alternativi, cioè non più legati ai filoni tradizionali delle grandi religioni che hanno caratterizzato da millenni la civiltà dell'Occidente o dell'Oriente ma liberamente sorti ed ispirati da leaders carismatici moderni, che si sono affermati sfruttando abilmente i nuovi grandi mezzi di comunicazione sociale per venire direttamente incontro alle nuove esigenze di ricerca spirituale "soggettiva" di parecchie persone insoddisfatte delle risposte ai grandi perché dell'uomo offerte dai sistemi religiosi tradizionali. È il fenomeno del proliferare delle "sette" che non molti anni fa, anche in Ticino, aveva provocato una presa di posizione ufficiale del Dipartimento delle Istituzioni, in questi termini:

"Quella delle sette è una realtà che a molti sfugge ma che non potremo continuare ad ignorare impunemente anche perché a lato dei casi più eclatanti vi è anche - purtroppo - una quotidianità discreta ma non per questo meno pericolosa, che è la costrizione "soft" per il tramite di una fine opera di convincimento".[2]

Guardando, a questo riguardo, i dati del censimento 2000 per il Ticino si nota che solo tre categorie di aderenti a gruppi di religiosità alternativa sono esplicitamente registrati: i Testimoni di Geova (che negli ultimi 30 anni hanno avuto un costante incremento, fino a raggiungere la percentuale dello 0,6% della popolazione totale), altre Chiese e comunità protestanti (che arrivano allo 0,4%), fra le quali vi sono certamente correnti pentecostali ed avventiste che dagli studiosi sono accreditate come fenomeno di religiosità alternativa[3] e le Comunità neo-apostoliche (0,1%), pure appartenenti al fenomeno delle Nuove religioni.

Ma tutti sanno che sul nostro territorio sono presenti anche altri tipi di proposta religiosa alternativa: dal movimento Bahai ai corsi di Scientology, dai devoti di Hare Krishna ai seguaci di Sai Baba (con in comune il riferimento alle pratiche e alle credenze dell'induismo classico), dai neo convertiti allo spirito rasserenante e pacificatore della New Age ai tenebrosi cultori del Satanismo (nelle sue varie versioni: occultista, luciferina, acida, nichilista).

Di tutti costoro non c'è traccia esplicita nel censimento ma a cercar bene, tra le pieghe di dati apparentemente "generici", si nasconde anche la loro presenza: qualcuno di questi recenti seguaci delle nuove religioni potrebbe essersi registrato nella categoria nessuna appartenenza, volendo con ciò significare il loro distacco netto, mentale ed esistenziale, dalla religione primitiva in cui sono cresciuti, in cui sono stati ancora inconsapevolmente educati ma da cui si sono poi decisamente separati per abbracciare un nuovo cammino di speranza e di ricerca di verità più appaganti; altri potrebbero aver compilato il censimento senza dare volutamente un'indicazione sulle proprie scelte religiose, volendo con ciò sottolineare che questo dato non è comunicabile, appartenendo alla sfera più intima e segreta della persona (tanto più se la scelta non è solo alternativa ma persino audacemente controcorrente, magari censurabile dal comune modo di sentire).

Tutto questo ci porta ad affermare (come ritengono esperti studiosi del fenomeno) che stiamo vivendo oggi un nuovo Barocco, un'epoca splendida eppure inquietante, in cui ognuno è bersagliato da una "overdose" di messaggi. Impera la ridondanza comunicativa e in campo religioso ciò si traduce in atteggiamenti personali di disagio, che sono i più disparati. C'è chi si attacca ad un proprio concetto di Chiesa e predica fedeltà alla tradizione; c'è chi crede ad ogni rivelazione privata e compie pellegrinaggi nei santuari non appena sente che il tale o il tal altro può guarire da ogni male con la forza della preghiera; c'è chi scruta la Bibbia in cerca di conferme circa un'imminente catastrofe che porterebbe alla fine del mondo; c'è chi si proclama buon cristiano ma crede fermamente nell'astrologia o ricorre ai tarocchi della fortuna. Altri volgono i propri occhi a ciò che sembra essere il "favoloso" Oriente, usando le antiche tradizioni come stoffa per confezionarsi un nuovo abito religioso e culturale. Altri ancora prestano ascolto alle voci più disparate: siano quelle degli spiriti disincarnati, di demoni o di entità amiche e positive, poco importa.

Il cuore dell'uomo rimane più che mai inquieto, ma il fatto assolutamente nuovo è che il "mercato delle religioni" è diventato sempre più multicolore e dai mille gusti: e questo invitante mercato si sta organizzando ed ampliando anche sul nostro piccolo territorio.

[1] La società complessa è costituita soprattutto dal pluralismo di sistemi informativi-normativi, che colpiscono l'individuo con impulsi che si presentano a loro modo tutti come autorevoli, ma che trasmettono messaggi contraddittori (e che di fatto tendono a sostituire l'autorevolezza classica dello Stato, delle Chiese maggioritarie, delle tradizioni o della cultura dominante).

[2] Dipartimento delle Istituzioni, risposta all'interrogazione sulle sette religiose dell'On. Donatello Poggi, Bellinzona, 2 ottobre 1998.

[3] Cfr. Massimo Introvigne, Le nuove religioni, Sugarco, Milano, 1989, pp. 102-103, 106-108, 130-136.

* Direttore dell'Ufficio per l'istruzione religiosa scolastica della Curia vescovile.

sta nella bassa percentuale di matrimoni misti. Nell'89,0% delle coppie entrambi i coniugi/partner appartengono a questa confessione, una percentuale analoga a quella dei cattolici, che però è religione maggioritaria, mentre che i Testimoni di Geova rappresentano una piccolissima parte dei residenti.

Pur configurandosi come una comunità chiusa su sé stessa o, perlomeno molto selettiva, con il censimento del 2000 i Testimoni di Geova si propongono al nuovo millennio come una comunità in crescita. Da un piccolo gruppo di poco più di 400 persone, essi si sono sviluppati, grazie soprattutto alle migrazioni con il resto della Svizzera e con l'estero, in una concreta presenza religiosa del Paese.

foto Ti-press / Davide Agosta

La comunità di confessione ebraica

Nel 2000, sono state censite complessivamente 383 persone che si sono dichiarate di confessione ebraica. Rispetto al 1970, quando gli effettivi erano più del doppio (809 per l'esattezza), c'è stato un vero crollo, anche se il calo va relativizzato, tenuto conto dell'esiguità delle cifre. Il calo più forte si è registrato nel decennio 1970-80 (-29,2%), per portarsi a -23,0% nel decennio successivo e a -13,2% nel periodo recente 1990-2000. Rispetto alle altre confessioni, si tratta dell'andamento più marcatamente negativo, andamento che caratterizza in particolare la situazione ticinese, visto che a livello svizzero le diminuzioni dei decenni 1970-80 (-11,6%) e 1980-90 (-4,1%) sono state decisamente più contenute e nel decennio scorso si è assistito addirittura a un incremento, sia pure modesto, pari all'1,9%. Complessivamente dunque la popolazione ticinese di confessione ebraica perde d'importanza sul piano nazionale, rappresentando nel 2000 solo il 2,1% dell'effettivo svizzero, contro il 3,9% del 1970. All'interno del cantone, la loro quota rispetto alla popolazione residente è dello 0,1%,: in altre parole, solo un residente su mille, in Ticino, si dichiara di religione ebraica. Anche se, incontestabilmente, questa comunità occupa un piccolo spazio nella nostra realtà, l'analisi delle caratteristiche dei suoi membri è ricca di sorprese e meritevole d'attenzione.

Dal profilo dell'integrazione, segnaliamo che la proporzione di stranieri (33,2%) è superiore alla media cantonale (25,7%). Per contro, tra i 256 svizzeri censiti nel 2000, 177 (il 69,1%) lo è dalla nascita, una proporzione superiore alla media cantonale (61,9%), il 22,8% ha acquisito la cittadinanza da più di 10 anni, mentre il 7,8% è di naturalizzazione recente (dopo il 1990). Tra gli stranieri, 127 in tutto, la stragrande maggioranza è di origine europea, tra i quali predominano gli italiani. L'87,4% degli stranieri è nato all'estero (media cantonale:78,7%) e il 23,6% (media cantonale:12,2%) è giunto in Ticino di recente (negli ultimi 5 anni).

L'analisi per età ci indica una comunità relativamente anziana, oltre che longeva. Pure tenendo conto dell'esiguità delle cifre, sia per gli uomini che per le donne la proporzione di persone con 80 e più anni è sensibilmente e significativamente più alta della media cantonale, come si può rilevare dalle piramidi di età. Sul fronte opposto, va rilevato che la proporzione di giovani, cioè di persone con meno di 20 anni, è analoga a quella cantonale. Ciò sta ad indicare una fecondità relativamente elevata, tenuto conto che le donne in età di procreazione (15-49 anni) sono sottorappresentate. Sempre nell'ambito delle classi centrali della popolazione in esame, ma sul fronte dell'occupazione, segnaliamo che sono specialmente le persone potenzialmente attive, in particolare quelle tra i 20 e i 49 anni nel caso specifico, ad essere sottorappresentate nella comunità ebraica. A questo proposito facciamo osservare come, sia il tasso di occupazione, sia quello di attività, siano sensibilmente bassi, i più bassi in assoluto. Quindi, da un lato vi sono relativamente poche persone in età lavorativa, dall'altro solo una bassa proporzione di queste svolge un'attività lavorativa. Ciò vale non solo per le donne, ma anche per gli uomini.

Il livello di formazione delle persone di confessione ebraica è elevato e sensibilmente al di sopra della media cantonale. Questo è vero per gli svizzeri e, ancor più , per gli stranieri. L'orientamento verso gli studi lunghi, in particolare accademici, è molto marcato. Solo il 14,4% ha concluso un apprendistato, contro il 28,0% in media cantonale, mentre il 18,8% ha concluso una formazione superiore, proporzionalmente tre volte di più rispetto all'insieme della popolazione (6,0%); questa proporzione sale addirittura al 27,6% per gli ebraici di nazionalità straniera. Non deve quindi meravigliare se ritroviamo alte proporzioni di persone appartenenti a determinate categorie socio-professionali (mana-

«Anche se la comunità ebraica occupa un piccolo spazio nella nostra realtà, l'analisi delle caratteristiche dei suoi membri è ricca di sorprese.»

Una presenza secolare, diversa ma integrata, e un declino che sembra inesorabile

Elio Bollag*

"Mi sembra, credo che una volta ci fosse una comunità di ebrei a Lugano…": così si potrebbe parlare fra più o meno vent'anni, perché da un punto di vista realistico, la comunità di Lugano non ha futuro e dei pochi altri ebrei sparsi nel resto del Ticino si può fare a meno di parlare. *Questo non vuol esser un prologo pessimistico, ma rievoca il fatto che perfino nella vicina Italia, dove dal Medioevo in qua non c'era città, borgata, addirittura villaggio senza una comunità ebraica, praticamente l'ebreo è quasi completamente scomparso.* L'ebreo errante forse non è solo una leggenda. Gli spostamenti sono sempre stati un "Leitmotiv" di questo popolo , dal 70 d.C. al 1948 senza terra, e ciò non solo a causa delle persecuzioni.

La storia degli ebrei di Lugano non fa eccezione. Si racconta che nel Medioevo una colonia si fosse stabilita in Val di Blenio, ma non esistono prove concrete. Da documenti sappiamo che nel 1468 viveva a Lugano un ebreo di nome Michele figlio di Abramo, e un medico Angelo nel 1477 che sapeva amputare membra ammalate o rotte. Perfino a Bellinzona si erano trovate tracce di vita ebraica.

La Comunità israelita di Lugano fu fondata il 20 Maggio 1918. C'era un locale di culto in via Nassa e una pensione *Kasher* (dieta ebraica) che divenne albergo e chiuse nel 1975. Oggi è sostituita da un albergo/ristorante ancora funzionante. La sinagoga era fino al 1960 situata sopra l'allora famoso Ristorante Venezia a lato della Salita Chiattone. Oggi è situata in un immobile in via Maderno. Oltre la sinagoga, quello che rende funzionante una comunità ortodossa è il bagno rituale di cui ci sono state ubicazioni in via Nassa, in via Cattori e in via Bossi.

Nel 1919, a causa dell' improvviso decesso di sua moglie, un turista ebreo benestante, fece alla comunità un lascito per l'acquisto di un terreno a Pazzallo, zona allora quasi deserta, da adibire a cimitero rituale, perché la deceduta vi fosse sepolta. Da allora il camposanto ebraico è un documento stabile della vita passata degli ebrei in Ticino, ortodossi e non praticanti, che vollero da morti testimoniare la loro appartenenza alla stirpe. Tuttavia non tutti gli ebrei vengono sepolti a Pazzallo: molti rimangono discretamente nel comune dove erano domiciliati.

La guerra, a causa dei numerosi rifugiati, contribuì allo sviluppo della piccola comunità che crebbe fino a elencare una sessantina di membri attivi. In maggioranza essi traevano il loro sostentamento da piccoli negozi (perlopiù nel ramo dei tessili) o dal commercio ambulante. In seno alla città e nelle valli soprastanti essi si erano creati una clientela fedele che apprezzava la loro offerta. La caratteristica comune dei negozi ebraici era quella del "Sabato chiuso" e della rinuncia ad ogni affare durante le feste primaverili e autunnali, che quasi mai risultano sincronizzate a quelle cristiane. Gli ebrei osservanti, in privato e per il culto, seguono da sempre l'anno lunare.

L'integrazione ebraica nella vita cristiana della popolazione ticinese era ed è innegabile: l'ebreo "nostrano" parla dialetto, gli svizzeri e i naturalizzati frequentano il servizio militare e si mostrano puntualmente alle urne, pur partecipando raramente alla vita sociale tipicamente ticinese. Per le famiglie praticanti prevalgono le scadenze festive, l'educazione religiosa, le differenze dietetiche e la conservazione dell'identità ebraica.

È difficile analizzare il perché del forte regresso che il censimento del 2000 ha portato alla luce. Le ragioni possono essere ricercate sotto vari aspetti interni ed esterni alla comunità. Nel 1948, dalla creazione dello Stato d'Israele, molti ebrei, ancora impauriti dalle conseguenze della seconda guerra mondiale, elessero a nuova patria la terra atavica ed emigrarono per non dover più sopportare le conseguenze della loro *diversità*. Altri raggiunsero parenti in luoghi dove la vita ebraica non creava loro problemi, come New York, Londra, Anversa o altre capitali con comunità importanti dove studiare, lavorare, sposarsi e integrarsi in ambienti a loro più confacenti. Nemmeno possiamo dimenticare che la volontà di evitare i matrimoni misti, una minaccia invisa all'ebreo ortodosso, ha creato il clima per eliminare ogni tentazione di annacquare l'identità giudaica, che storicamente ha resistito agli influssi esterni a causa della sua severa disciplina. Generalizzando, non si può rifuggire dall'idea che esista un movimento di autoghettizzazione volontaria di difesa da un mondo di cui non si vogliono più accettare tutte le emanazioni. Inoltre il ritmo della vita moderna è di ostacolo alle vecchie tradizioni. La comunità è invecchiata e ogni decesso o partenza è una sedia che rimane vuota.

Non si può che osservare con una certa tristezza il calo di questa parte della popolazione ticinese attiva, da sempre integrata e osservante delle leggi locali. *L'air du temps*, la globalizzazione, la nuova "deregolazione" e un lassismo, che sembra impregnare oggi la nostra vita, possono essere le cause dell'abbandono di una terra che ha sempre offerto ospitalità e una patria a gente che da secoli è fuggita da ingiuste persecuzioni e ha scelto il Ticino semplicemente per potervi abitare in pace.

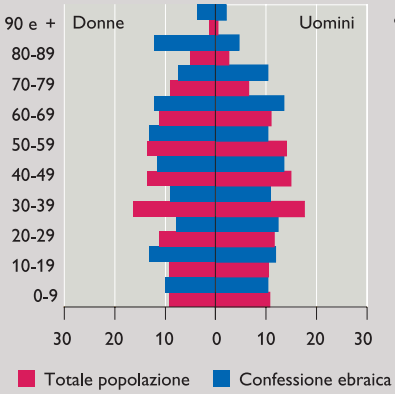
* Membro della Comunità israelita di Lugano.

Comunità di confessione ebraica

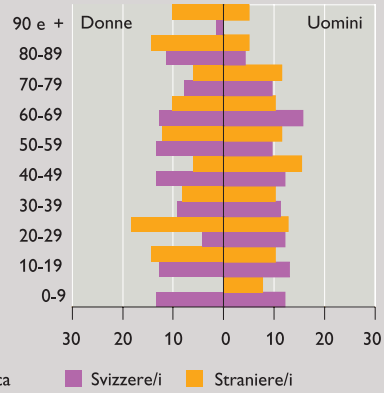
Qualche dato indicativo

	1970	1980	1990	2000
Popolazione di confessione ebraica	809	573	441	383
% su popolazione totale	0,3	0,2	0,2	0,1
Var. ass.		-236	-132	-58
Var. %		-29,2	-23,0	-13,2
% di stranieri	66,4	58,5	51,2	33,2
di cui				
Italia	34	17	19	25
Stati Uniti	125	68	30	16
Regno Unito	57	38	28	13
Francia	14	12	13	11
Israele	35	46	32	10
Germania	65	47	25	8
Austria	30	25	18	8
Svezia	9	4	3	8
Altri paesi americani	19	17	9	6
Ex-Jugoslavia	1	2	5	5
Età prescolare e scolare (0-15 anni)	19,2	19,2	20,2	16,4
Adolescenti (16-19 anni)	2,2	5,4	2,7	6,3
Adulti (20-64 anni)	45,7	38,2	42,2	50,9
Terza età (65-79 anni)	26,9	27,1	20,4	15,1
Quarta età (80 anni e più)	5,9	10,1	14,5	11,2

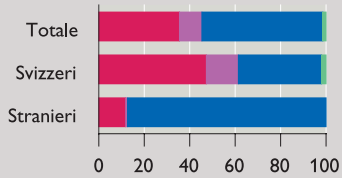
Il confronto con la popolazione cantonale, in %



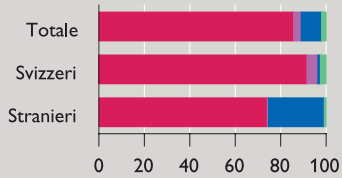
La distribuzione secondo la nazionalità, in %



Ripartizione secondo il luogo di nascita, in %

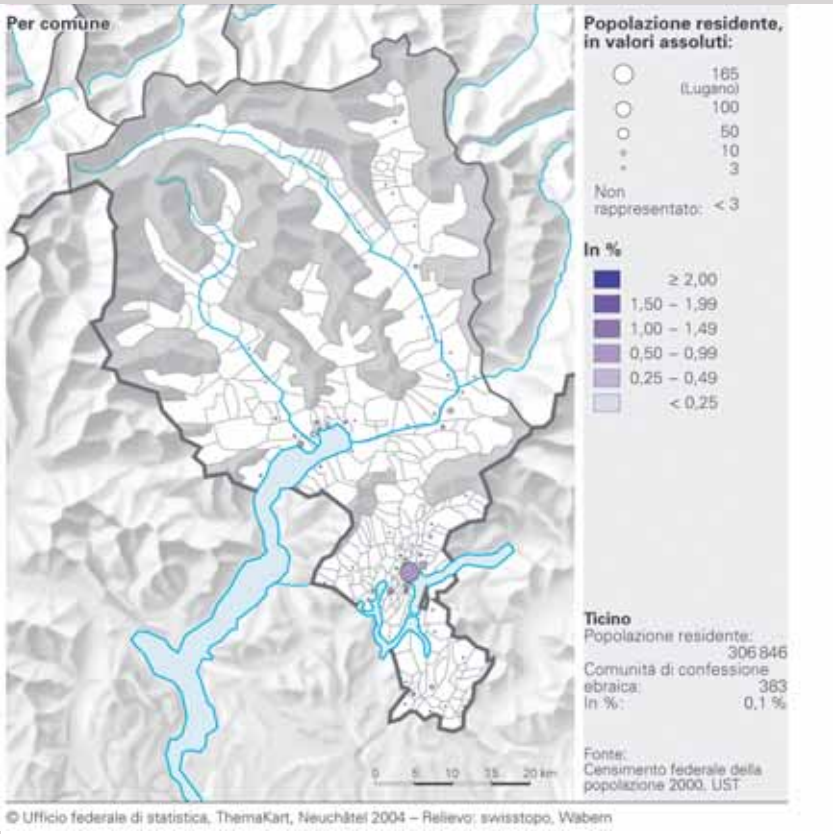


Il domicilio 5 anni prima, in %

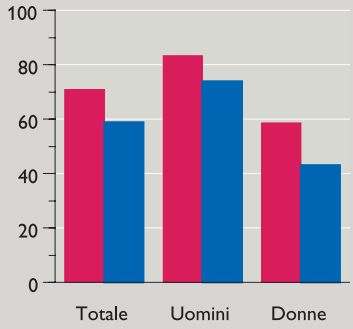


In Ticino
Altro cantone in Svizzera
All'estero
Senza indicazione

La ripartizione sul territorio nel 2000

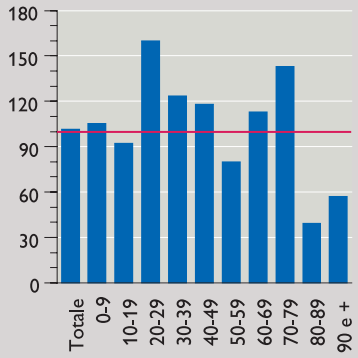


Tasso di attività netto[1] e confronto cantonale (in rosso)



[1] % persone di 15-64 anni occupate o disoccupate.

Tasso di mascolinità[1]



[1] N. di uomini ogni 100 donne.

gement superiore, professionisti liberali, professioni accademiche e quadri superiori) strettamente correlate con un'elevata formazione.

Per concludere questa scheda sugli appartenenti alla confessione ebraica, un breve accenno ai matrimoni misti, aspetto trattato più dettagliatamente nell'apposito approfondimento relativo a tutte le confessioni (v. pp. 10). La proporzione di coppie con entrambi i coniugi di religione ebraica è del 52,4%, una proporzione analoga a quella di altre confessioni poco rappresentate in Ticino. Va da sé che un universo così ristretto porta inevitabilmente a elevate situazioni di matrimoni misti. E' anzi sorprendente che un matrimonio su due, in una comunità di poco meno di 400 unità, sia avvenuto tra membri della stessa comunità.

La comunità ebraica ticinese censita nel 2000 è quindi il risultato di un lungo processo di declino, che ha portato al dimezzamento degli effettivi in trent'anni. Essa si caratterizza però per numerosi aspetti per certi versi invidiabili, che vanno dalla longevità, all'elevata fecondità, ad una bassa occupazione, ad un livello di formazione e di appartenenza socio-professionale elevata. Malgrado la proporzione di stranieri sia al di sopra della media, come pure la parte di che è nato all'estero o è giunto in Ticino da poco, la comunità ebraica di nazionalità svizzera vi risiede dalla nascita o da molto tempo, ciò che potrebbe costituire un buon indicatore di integrazione.

Le Chiese cristiane ortodosse

Negli ultimi 30 anni il panorama religioso ticinese ha vissuto dei forti cambiamenti. Fra tutte le confessioni presenti, le Chiese cristiane ortodosse sono fra le confessioni che, in termini percentuali, sono maggiormente cresciute. Se nel 1970 si contavano 253 fedeli, pari allo 0,1% della popolazione del cantone, nel 2000 questi sono diventati ben 7.236, vale a dire il 2,4% dei residenti.

Lo stesso incremento non si è però riscontrato a livello nazionale. Pur partendo con delle percentuali superiori a quelle ticinesi, questo è stato più lento, arrivando a contare 131.851 fedeli nel 2000 (pari all'1,8% della popolazione svizzera).

La forza delle Chiese cristiane ortodosse risiede nell'alto numero di immigrati che dichiarano di appartenere a questa confessione. Questo è dimostrato dai dati relativi alla nazionalità. Fin dal 1970 la percentuale di stranieri si attesta intorno all'85% dei credenti. Allora non vi era una nazionalità predominante. Ex-Jugoslavia, Turchia, Grecia e Stati Uniti si spartivano quasi i 3/4 di questa popolazione. A partire dal 1990 invece, la massiccia presenza di persone provenienti dall'Ex-Jugoslavia caratterizza questa confessione, e nel 2000 questi rappresentano da soli più del 70% di tutti i cristiani ortodossi (5.165 persone). In particolare troviamo i serbo-montenegrini con 3.664 persone, pari al 59,3%.

La storia dei cristiani ortodossi in Ticino, come pure quella dei fedeli di altre religioni, è dunque strettamente legata ai conflitti balcanici degli anni '90. Questi forti flussi immigratori non sono quindi connessi unicamente alla ricerca di un impiego, ma vanno letti in un contesto differente, come la ricerca di una sicurezza individuale, di un luogo nel quale ricominciare a vivere. Molti dei cristiani ortodossi, 5.642 persone (pari al 78%), risiedono in Ticino da più di 5 anni. Fra di loro la presenza femminile straniera (42,4%) è pari a quella maschile (41,2%), ciò che normalmente non avviene per immigrazioni legate unicamente a motivi economici, dove prima giungono gli uomini e solo in seguito vi è il ricongiungimento familiare. Il rapporto di mascolinità totale, pari a 90,8 uomini per 100 donne, indica infatti una maggiore presenza femminile che si concentra tra i 10 ed i 40 anni ed oltre i 60. Resta comunque un dato acquisito che, come immigrazione, anche quella relativa ai cristiani ortodossi, riguarda soprattutto persone in età attiva.

La piramide delle età mostra una presenza importante e superiore al valore cantonale di persone tra i 30 ed i 49 anni, e questo per entrambi i sessi. La medesima piramide evidenzia anche un'alta percentuale di persone in giovane età ed una bassa presenza di anziani. I giovani fino ai 15 anni di età sono il 24,3% contro il 15,8% della media cantonale, mentre l'indice di vecchiaia (vale a dire il numero di ultra 65enni per 100 persone) è molto basso, pari a 3 anziani ogni 100 persone contro i 18 della media cantonale.

Una tale struttura della popolazione per età lascia supporre una presenza significativa di famiglie con figli. La distribuzione delle persone secondo la tipologia delle economie domestiche conferma infatti questa ipotesi, con quasi i 3/4 della popolazione in questo tipo di economia domestica, ed un altro 13,1% in coppie senza figli che, vista la giovane età delle persone (il 40,9% ha meno di 30 anni ed il 58,9% meno di 40 anni), non tarderanno ad avere dei figli.

Delle 1.685 coppie sposate in cui la persona di riferimento è di confessione cristiana ortodossa, soltanto il 14,3% sono coppie miste, vale a dire con i coniugi di confessione differente. Se vi sono dei figli, questi hanno, in più del 90% dei casi, la medesima confessione del capo famiglia e nell'85,2% dei casi tutti i componenti del nucleo familiare sono di confessione cristiana ortodossa.

Il dato che caratterizza maggiormente questa comunità è quello riguardante sia gli indici di attività che di occupazione. Entrambi sono superiori alla media cantonale sia per gli uomini che per le donne, ma soprattutto per queste ultime i valori sono in assoluto i più alti. Considerando il tipo di occupazione, risulta che l'84,9% degli uomini è impiegato a tempo pieno contro il 66,6% delle donne, mentre solo il 5,1% degli uomini lo è a tempo parziale contro il 25,7% delle donne. A livello cantonale le donne occupate a tempo pieno sono solamente il 52,1% mentre quelle a tempo parziale sono 41,3%.

Come avviene per altre confessioni nelle quali la presenza di immigrati è molto alta, anche per i cristiani ortodossi troviamo una

«La storia dei cristiano-ortodossi in Ticino, come pure quella dei fedeli di altre religioni, è dunque strettamente legata ai conflitti balcanici degli anni '90.»

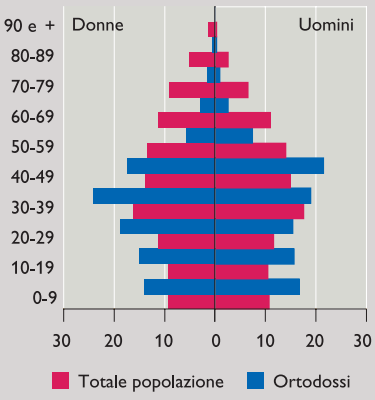
Chiese cristiane ortodosse

Qualche dato indicativo

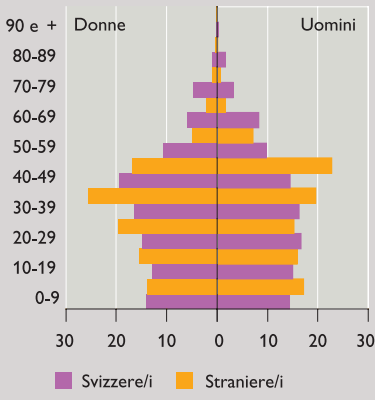
	1970	1980	1990	2000
Popolazione cristiana ortodossa	253	893	2.436	7.236
% su popolazione totale	0,1	0,3	0,9	2,4
Var. ass.		640	1.543	4.800
Var. %		253,0	172,8	197,0
% di stranieri	84,6	85,1	87,1	85,4
di cui				
Ex-Jugoslavia	72	346	1.350	5.165
Altri paesi europei	–	8	27	366
Turchia	37	286	512	289
Romania	1	19	55	90
Altri paesi	104	101	177	269
Età prescolare e scolare (0-15 anni)	12,6	21,1	21,1	24,3
Adolescenti (16-19 anni)	7,5	3,4	4,9	6,3
Adulti (20-64 anni)	64,8	69,9	71,4	66,4
Terza età (65-79 anni)	12,6	4,8	2,3	2,5
Quarta età (80 anni e più)	2,4	0,9	0,2	0,5

[1] Sulla popolazione cantonale

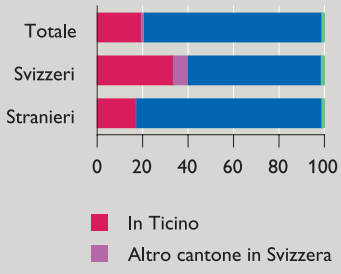
Il confronto con la popolazione cantonale, in %



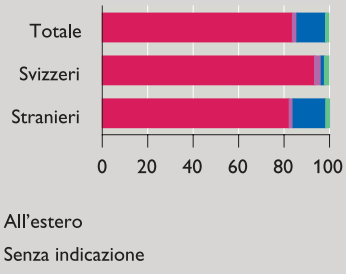
La distribuzione secondo la nazionalità, in %



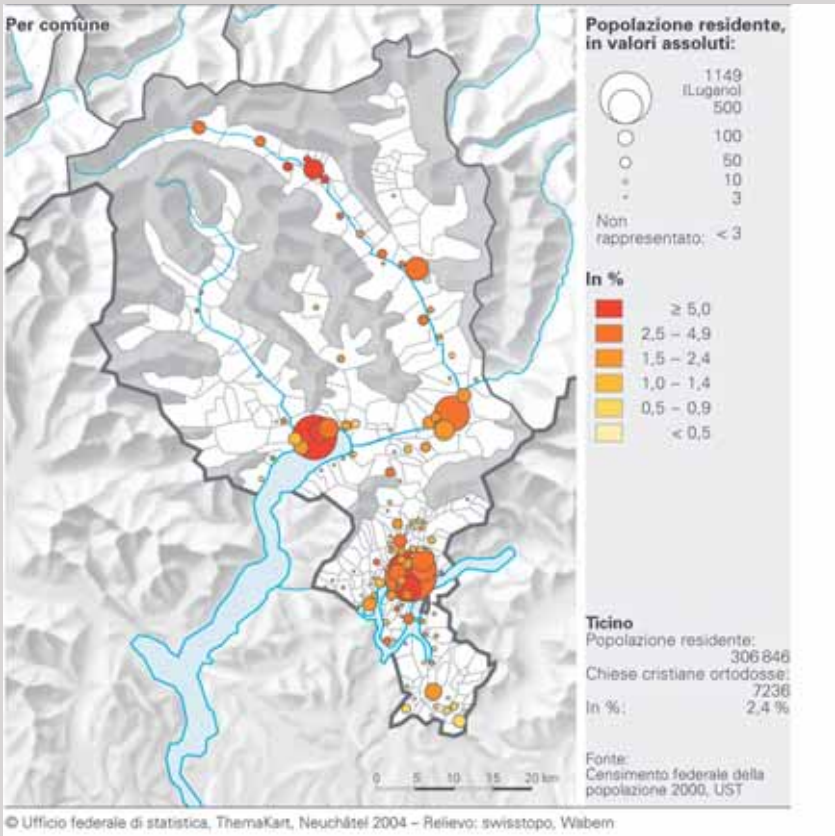
Ripartizione secondo il luogo di nascita, in %



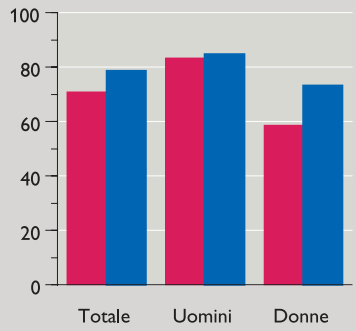
Il domicilio 5 anni prima, in %



La ripartizione sul territorio nel 2000

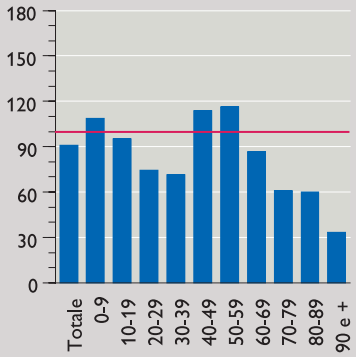


Tasso di attività netto[1] e confronto cantonale (in rosso)



[1] % persone di 15-64 anni occupate o disoccupate.

Tasso di mascolinità[1]



[1] N. di uomini ogni 100 donne.

Visti dal di dentro: i cristiani ortodossi

Superare lo sradicamento, dramma della diaspora, conservando la propria fede, e integrandosi

Padre Mihai Mesesan*

Nel 1995, un piccolo ed entusiasta gruppo di cristiani ortodossi ha fondato e registrato ufficialmente la Comunità Ortodossa della Svizzera Italiana, di cui sono parroco dal 1996. L'attività religiosa, culturale e sociale degli ortodossi in Ticino si svolge principalmente nell'ambito e con il sostegno della nostra comunità e parrocchia, che ha come punto di riferimento la chiesa della Madonnetta a Lugano. Inoltre opera in Ticino un sacerdote per i siro-ortodossi provenienti dalla Turchia e, da quest'anno, un prete serbo per la nuova parrocchia serbo-ortodossa.

Gli ortodossi che vivono in Ticino provengono da varie etnie e culture dell'Europa orientale. Alcuni sono giunti qui come rifugiati politici durante il regime comunista nell'Est europeo; altri, i più numerosi, in seguito ai conflitti nei Balcani degli anni '90, per cercare sicurezza e tentare di rifarsi una vita in Occidente. Molti di loro sono arrivati con gravose ferite subite durante i regimi comunisti atei. Si sa ormai che i comunisti volevano distruggere l'uomo interiore, la sua fede, la sua anima. Il crollo del comunismo dimostra che essi non sono riusciti nel loro intento. Il merito di questo loro scacco è da attribuire per gran parte alla Chiesa Ortodossa che, con il suo "arcaismo" ha saputo conservare il mistero dei dati semplici e necessari al vivere cristiano. Ha pure cercato di adattarsi ai tempi per aiutare i popoli rimasti fedeli.

Nonostante le difficoltà che la vita nella diaspora presuppone ci siamo adoperati anche noi, in ogni circostanza, per mantenere l'identità religiosa e culturale dei nostri fedeli e per evitare lo sradicamento, il dramma più grande della diaspora. Per evitare questo rischio, io come sacerdote e altri membri impegnati della nostra Comunità cerchiamo in primo luogo di aiutare la gente a riscoprire la fede. Nel rispetto delle singole individualità e attenti al contributo portato da ogni persona per arricchire la nostra comunità, vogliamo realizzare a Lugano la Chiesa una, nella quale le differenze etniche e nazionali si stemperano in quanto siamo consapevoli di appartenere alla stessa fede che ci unisce. Inoltre, per superare le difficoltà linguistiche e culturali che i nostri fratelli e le nostre sorelle di fede qui emigrati devono affrontare, veniamo loro incontro con un discorso molto diretto e trasparente. Perciò facciamo leva sul loro sentimento religioso, li seguiamo e cerchiamo di far sì che, pur mantenendo un certo attaccamento ai propri valori etnici, culturali, religiosi e alle tradizioni della terra d'origine, possano integrarsi bene nella nuova realtà in cui sono chiamati a vivere e operare. Il fatto che il numero dei partecipanti alla Divina Liturgia e agli altri santi uffici sia in continua crescita e che la Chiesa Ortodossa di Lugano sia diventata l'istituzione intorno alla quale gravitano molte altre attività pastorali, culturali e sociali, mi lascia ben sperare di essere sulla buona strada. Mi rallegra soprattutto la presenza sempre più cospicua dei giovani che partecipano con gioia alle attività proposte dalla nostra parrocchia: pellegrinaggi, incontri ecumenici, teatrini, nonché manifestazioni artistiche e culturali che favoriscono la convivenza e il rispetto fra le culture e i popoli.

Dai dati del censimento emerge che la nostra giovane comunità è molto attiva e ben integrata, ciò che pone ottime premesse per l'avvenire. Per poter meglio preparare e seguire il futuro dei nostri giovani, le nostre aspettative (che sono anche le nostre priorità) sono quelle di avere il diritto di organizzare l'istruzione religiosa nelle scuole, dove la nostra confessione ortodossa non ha ancora accesso. È questo il desiderio di un'alta percentuale dei genitori e degli stessi giovani.

Convinti che un mondo meno secolarizzato e maggiormente ricco nello spirito appartenga alle aspettative dei giovani, il nostro impegno sarà concentrato in questa direzione. Cercheremo allo stesso tempo di rispettare e tenere alto il valore dalla persona umana, promovendo tutto ciò che contribuisce a elevarne la dignità e la responsabilità.

* Parroco della Comunità Ortodossa della Svizzera Italiana.

percentuale maggiore, rispetto alla media ticinese, di persone che non hanno concluso una formazione o che hanno terminato solamente la scuola dell'obbligo, il che si riflette in una presenza inferiore negli altri generi di formazione. La forte presenza di donne in questa comunità ci spinge però a considerare anche la distribuzione secondo il sesso. Ciò che ne risulta è una percentuale femminile con un titolo universitario (5,1%) più alta rispetto alla media cantonale (4,2%). Lo stesso vale per le scuole universitarie professionali (1,9%) e per le scuole professionali superiori (3,3%). Inoltre, tranne che per le formazioni che portano ad ottenere un apprendistato, le donne rappresentano sempre più del 50% di coloro che hanno concluso i diversi generi di scuola, in particolare per le formazioni di livello terziario (università, scuole universitarie professionali, formazioni e scuole professionali superiori).

Il quadro complessivo di questa confessione ci mostra una comunità molto giovane ed in grado di garantire il ricambio generazionale. Nonostante vi sia una marcata presenza di stranieri, questi risultano ben integrati. Le donne sono molto presenti in questa comunità, come pure la loro partecipazione al mondo del lavoro risulta fra le più alte di tutte le confessioni presenti in Ticino.

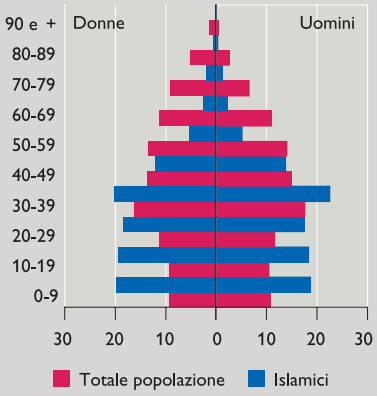
«Un importante segnale di integrazione che la comunità cristiana ortodossa ci offre è l'alto numero di naturalizzati censiti nel 2000.»

Comunità islamiche

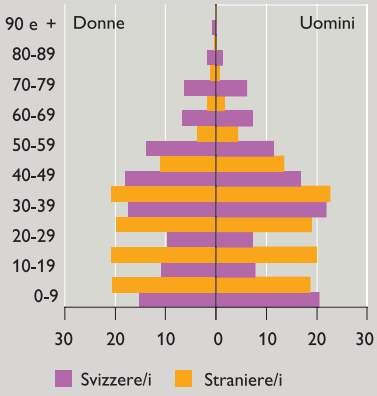
Qualche dato indicativo

	1970	1980	1990	2000
Popolazione di confessione islamica	269	782	2.532	5.747
% su popolazione totale	0,1	0,3	0,9	1,9
Var. ass.		513	1.750	3.215
Var. %		190,7	223,8	127,0
% di stranieri	94,8	91,7	93,4	86,7
di cui				
Ex-Jugoslavia	11	74	765	3.311
Turchia	196	467	992	881
Altri paesi asiatici	3	10	128	246
Altri paesi africani	9	39	63	175
Italia	6	20	25	89
Altri paesi	30	107	392	281
Età prescolare e scolare (0-15 anni)	21,2	27,5	23,4	30,4
Adolescenti (16-19 anni)	3,7	7,8	7,0	7,6
Adulti (20-64 anni)	73,6	61,3	69,1	59,0
Terza età (65-79 anni)	1,1	2,8	0,4	2,6
Quarta età (80 anni e più)	0,4	0,6	0,1	0,5

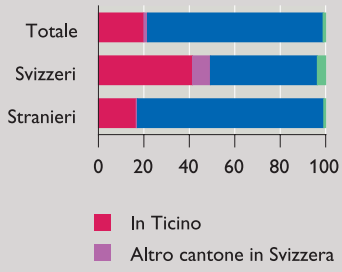
Il confronto con la popolazione cantonale, in %



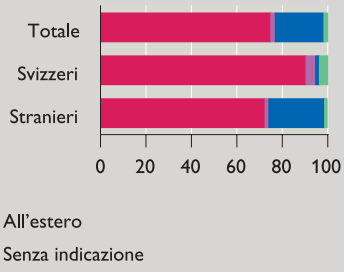
La distribuzione secondo la nazionalità, in %



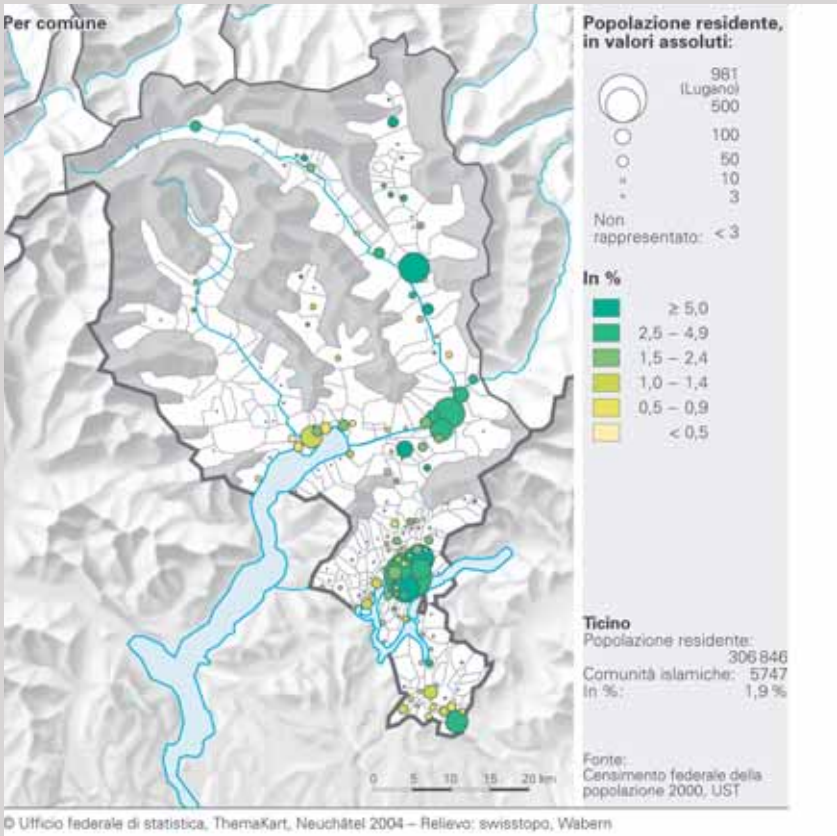
Ripartizione secondo il luogo di nascita, in %



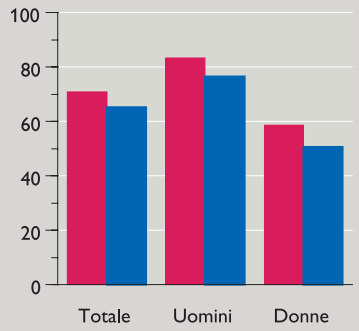
Il domicilio 5 anni prima, in %



La ripartizione sul territorio nel 2000

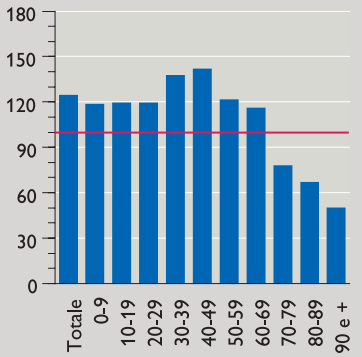


Tasso di attività netto[1] e confronto cantonale (in rosso)



[1] % persone di 15-64 anni occupate o disoccupate.

Tasso di mascolinità[1]



[1] N. di uomini ogni 100 donne.

Integrazione: un motivo d'orgoglio, aspettando il dialogo con lo Stato

Hassan El Araby*

Leggendo i dati dell'ultimo censimento ho avuto diverse e talvolta contraddittorie sensazioni. Non potevo dimenticare, con una certa amarezza, la strumentalizzazione con la quale i mass-media, e non solo, trattano il delicato dossier '"Islam". Ora l'analisi dei dati mostrava senza equivici un'elevato grado d'integrazione, raggiunto senza tagliare le radici religiose e culturali: un motivo d'orgoglio, per me e per i fondatori della comunità islamica nel cantone Ticino e per il consiglio che la dirige. Che differenza nell'uso dei dati rispetto a chi, nella campagna per le votazioni del 26 ottobre, diffuse in tutta la Svizzera il manifesto che valutava, per il 2040, una popolazione svizzera al 74% musulmana! Mi ricordo che allora ribattevo, per evidenziare con ironia la menzogna di quelle manipolazioni, dicendo che, se avessimo aggiunto altri dieci anni alle previsioni, i musulmani sarebbero stati il 148% e non ci sarebbero più stati svizzeri!

Per l'integrazione nella pacifica convivenza

Tuttavia la mia felicità supera di gran lunga la mia tristezza per il semplice fatto che i nostri sforzi stanno dando i primi frutti e perchè derivano dalla nostra convinzione che non solo l'Islam non è la fonte del terrorismo, ma non può nemmeno esserlo: sono certo che comprendere bene l'Islam potrebbe essere la soluzione. L'Islam non è una religione di ghetto, ma è fondato sulla reciproca conoscenza e pacifica convivenza. Negli insegnamenti islamici vi è ampio spazio dedicato ai valori umani dell'incontro e della convivenza, in totale rispetto dei valori umani e religiosi del prossimo.

Questa profonda e autentica consapevolezza aveva spinto un gruppo d'amici musulmani, nel febbraio del 1992, a posare le fondamenta dell'odierna Comunità islamica nel canton Ticino (situata in via Maggio 21 a Cassarate), un'associazione ai sensi dell'articolo 60 istituita per aiutare i musulmani, appena giunti in Svizzera, a trovare un luogo di culto. Anticipando i tempi con grande intuizione, abbiamo lavorato con convinzione ad una serie di eventi che hanno permesso e facilitato l'integrazione evidenziata dalle analisi dei dati oggi in nostro possesso.

Tuttavia è importante prendere in considerazione anche la questione della lingua, il primo ostacolo da superare sia per l'integrazione nella società sia per la comunicazione tra le varie comunità linguistiche presenti all'interno della comunità islamica. Ancora prima che lo Stato e gli enti sociali istituissero dei corsi di lingua per gli stranieri nel tentativo di favorirne l'integrazione, presso il centro islamico di Lugano veniva offerto un corso di lingua italiana. Con il passare del tempo, la lingua italiana è divenuta la lingua ufficiale all'interno del centro, dove quasi tutto viene tradotto in italiano, perfino il sermone del venerdì.

I tre centri ticinesi - il Centro islamico di Lugano, la biblioteca islamica di Chiasso, aperta nell'agosto del 1999 e la *mussala*, piccolo luogo di preghiere, di Giubiasco, nata nel settembre del 2002 - garantiscono oggi tre luoghi privilegiati d'incontro con l'Islam, dove, oltre alle preghiere giornaliere a Giubiasco e a Lugano, viene garantito il sermone del venerdì, l'insegnamento e la lettura del Corano ai bambini, come pure l'etica dei comportamenti e dei valori umani.

La comunità ha dimostrato di essere in grado di comprendere i cambiamenti della società, avviando una serie d'azioni verso gli autoctoni volte a facilitare la comprensione dell'Islam e dei musulmani, come, ad esempio, i dibattiti, le conferenze e le mostre all'interno delle scuole ticinesi. Abbiamo pure organizzato delle "giornate a porte aperte" e partecipato all'ormai tradizionale appuntamento annuale del cammino a favore della pace nel mondo, in collaborazione con le Chiese cristiane e i laici. Inoltre diversi membri attivi nella comunità si sono impegnati in diversi nell'aiuto sociale, ciò che ha permesso alla comunità di diventare un partner di una certa importanza per molti operatori del settore. Una delle attività che mi ha colpito di più per la sua spontaneità e patriottismo tra i giovani della seconda generazione è l'incontro mensile per la donazione di sangue, un gesto nato spontaneamente e che è motivo d'orgoglio per il numero crescente dei partecipanti. Con uno dei sindacati la comunità ha partecipato all'organizzazione di una serie di conferenze che trattavano varie tematiche islamiche. Ma le azioni più attuali riguardano il dialogo sul Giornale del Popolo tra la comunità e il giornale su varie tematiche di attualità.

Una comunità che crede nel dialogo con lo Stato

In molte città ticinesi i musulmani sono presenti e partecipi ai problemi quotidiani della gente, senza fare distinzioni religiose o culturali.

Comunità giovane consapevole dei propri problemi, è presente in ogni settore ed è pronta a sfidare un futuro non molto certo. Basta un'occhiata alla distribuzione territoriale dei musulmani per rendersi conto che la grande maggioranza ha scelto dì vivere attorno al centro islamico. Una scelta determinata della mancanza di altri centri nel cantone e che si avverte particolarmente a Biasca e a Locarno. Considerando l'esperienza di Lugano, Chiasso e Giubiasco potrebbero diventare a pieno titolo dei centri religioso-socioculturali.

La comunità islamica non è tuttora partecipe nelle varie discussioni attorno all'insegnamento di religione malgrado che il Consiglio di Stato abbia costituito una commissione per lo studio della proposta Sadis, alla quale avremmo voluto partecipare!

Sono ottimista. So che chi si dà da fare sarà premiato ed il tempo è dalla nostra parte. Malgrado tutto noi siamo consapevoli dei nostri problemi e stiamo cercando in tutti modi e con tutta la nostra forza di risolverli: non è facile per mille motivi, ma sopratutto per mancanza di fondi, di riconoscimento e di fiducia proprio da parte dello Stato. La Comunità Islamica Ticinese e quella Svizzera vanno riconosciute e debbono essere aiutate.

La mia convinzione è che non solo Islam non è terrorismo, ma è anzi l'unica soluzione contro il terrorismo. Affinché un progetto sia accettabile senza malintesi, tutte le parti debbono essere consapevoli che solo attraverso il dialogo è possibile sviluppare un futuro multiculturale, multietnico e multireligioso. La nostra mano è tesa per ogni proposta equa e concreta.

* Portavoce della comunità islamica nel cantone Ticino.

foto Ti-press / Ely Riva

Le comunità islamiche

L'interesse di esaminare la comunità di confessione musulmana, pur non essendo una delle confessioni predominanti né in Svizzera né in Ticino, consiste nel notevole sviluppo che ha mostrato nel corso degli ultimi trent'anni. Oggi infatti, con i suoi 5.747 credenti (pari all'1,9% della popolazione), è la quinta confessione del cantone e la quarta in Svizzera, con il 4,3% della popolazione. Nel 1970 la situazione era ben diversa. Allora l'importanza quantitativa dei fedeli musulmani era di molto inferiore a quella odierna e paragonabile a quella dei "nuovi movimenti religiosi" presenti nel 2000.

In Ticino l'aumento più consistente si è registrato nell'ultimo decennio, quando questa popolazione è più che raddoppiata. Ma non si può certo parlare di un fenomeno recente: la crescita è infatti esponenziale fin dal 1980. La partecipazione a questo incremento della componente straniera della popolazione è molto evidente: più del 90% degli aumenti tra i decenni '70-'80 e '80-'90 sono dovuti a stranieri, mentre per il decennio 1990-2000 questa porzione scende all'81,4%.

Le nazioni di provenienza di questa popolazione sono anch'esse variate notevolmente e questo soprattutto in seguito ai conflitti verificatisi nei Balcani nel corso degli anni '90. Prova ne è che nel 1970 i turchi rappresentavano più dei 3/4 degli immigrati musulmani ed il restante quarto, 59 persone in tutto, era composto da 13 nazionalità diverse, mentre quarant'anni dopo gli immigrati dall'Ex-Jugoslavia occupano il primo posto tra i musulmani, con ben 3.311 fedeli (pari al 66,4%) , i turchi sono 881, seguiti dalle popolazioni provenienti dai paesi asiatici e da quelli africani.

Un importante segnale di integrazione che questa comunità ci offre è l'alto numero di naturalizzati censiti nel 2000. Questa situazione era già intuibile anche attraverso il dato relativo alla diminuzione della percentuale di stranieri registrata tra il 1990 ed il 2000, pari a -6,7 punti. Dei 761 svizzeri dell'ultimo censimento, 380 sono naturalizzati (pari al 49,9%) ed il 73,9% di questi lo è da meno di 10 anni. A livello nazionale questi dati sono ancora più significativi, con ben l'83,1% di musulmani svizzeri (19.845 persone) naturalizzati dopo il 1990. Anche i dati relativi al domicilio nel 1995 e quello alla nascita confermano una popolazione prevalentemente di origine straniera ma con una lunga permanenza nel nostro cantone: quasi il 70% risiede in Ticino da più di 5 anni ed il 9,2% ha meno di 5 anni di età.

Come abbiamo già sottolineato in precedenza, la comunità musulmana è caratterizzata da una forte componente straniera che è giunta in Svizzera anche per sfuggire ad instabilità politiche del Paese di origine. Si può quindi supporre che la comunità musulmana sia caratterizzata da molte persone in età attiva come pure dalla presenza di numerosi nuclei familiari con molti figli. Le piramidi delle età ci confermano queste ipotesi. La percentuale di giovani musulmani con meno di 20 anni è quasi il doppio rispetto a quella cantonale, il 38% contro il 19,8%. A questo dato vanno aggiunti quelli riguardanti la bassa presenza di anziani sopra i 65 anni, vale a dire il 3%, contro il 17,8% del cantone e quelli di una consistente presenza di adulti tra i 20 ed i 64 anni percentualmente poco inferiore alla media cantonale.

Ad avvalorare ulteriormente queste supposizioni vi sono le informazioni relative alle economie domestiche. Il 73,4% delle persone si trova in nuclei formati da coppie con figli, un altro 5,3% in monoparentali e solamente il 6,4% dei musulmani vive da solo. La famiglia appare quindi una struttura forte per i musulmani, sicuramente retaggio culturale dei Paesi di provenienza. La forza che la famiglia esercita ancora sulle persone ed il legame con la tradizione li si possono leggere anche nell'alto numero di coppie nelle quali i coniugi ed i figli hanno la medesima confessione.

L'indice di mascolinità ci mostra una popolazione con una forte presenza di uomini fin verso i 69 anni, con delle punte tra i 30 ed i 49 anni, situazione che si distanzia molto da quella cantonale. Anche i tassi di attività si discostano molto dalla media del cantone, sia per gli uomini che per le donne. La spiegazione di questi valori significativamente bassi è da ritrovare soprattutto in una forte presenza di persone richiedenti l'asilo: sono infatti il 14,1% le persone di confessione musulmana che risiedono in Ticino grazie a questo tipo di permesso, valore che in media risulta dell'1,7% sul totale della popolazione straniera.

La presenza di richiedenti l'asilo si ripercuote anche nella distribuzione della popolazione musulmana secondo le categorie socio-professionali, dove tra svizzeri e stranieri vi sono delle grandi differenze. I musulmani svizzeri presentano dei valori leggermente superiori alla media cantonale negli estremi, vale a dire nel management superiore e nelle professioni liberali da una parte e negli impiegati ed operai non qualificati dall'altra. Gli stranieri si trovano quasi tutti tra la manodopera non qualificata e le persone alle quali non si può attribuire una categoria e risultano percentualmente inconsistenti tra le categorie più alte. La stessa distinzione tra svizzeri e stranieri è necessaria anche per la lettura dei dati relativi alla formazione più alta conclusa. Entrambi presentano dei valori superiori alla media cantonale per quanto riguarda il numero di persone che si sono fermate alla scolarizzazione obbligatoria o che non hanno concluso nessuna formazione, ma la percentuale di stranieri è di molto superiore a quella degli svizzeri (pari al 65,9% contro il 37,4%).

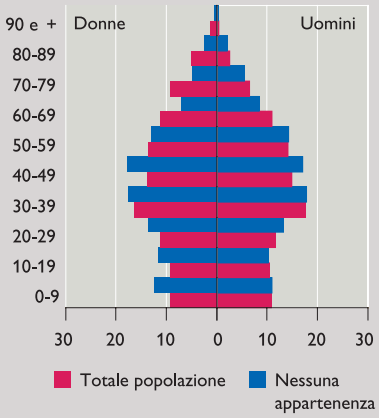
Nonostante che la presenza significativa di musulmani in Ticino si sia rafforzata solo recentemente, il futuro di questa comunità sembra assicurato. Infatti l'alto numero di bambini e di giovani, come pure un forte grado di integrazione, dimostrato dalla lunga permanenza in Svizzera e dall'alto tasso di naturalizzazioni, sembrano garantire il ricambio generazionale per il futuro. Il processo di integrazione è stato abbastanza rapido, visto che nel giro di qualche decennio i musulmani residenti in Ticino hanno ridotto le differenze esistenti con la popolazione autoctona, come lo dimostrano i dati sulla formazione conclusa o sulla posizione socio-professionale.

Nessuna appartenenza religiosa

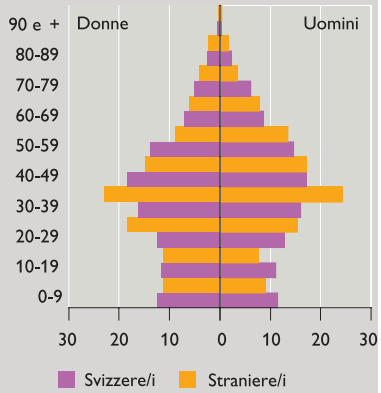
Qualche dato indicativo

	1970	1980	1990	2000
Popolazione senza appartenenza religiosa	3.091	7.229	14.845	23.032
% su popolazione totale	1,3	2,7	5,3	7,5
Var. ass.		4.138	7.616	8.187
Var. %		133,9	105,4	55,1
% di stranieri	18,1	20,2	22,0	20,5
di cui				
Italia	164	523	1.178	1.883
Ex-Jugoslavia	12	96	567	631
Germania	149	281	336	540
Turchia	–	3	129	233
Paesi Bassi	88	122	135	180
Portogallo	–	5	88	149
Francia	12	30	65	141
Altri paesi americani	13	29	69	126
Stati Uniti	49	90	104	112
Età prescolare e scolare (0-15 anni)	14,1	21,1	18,8	17,7
Adolescenti (16-19 anni)	4,7	4,5	4,7	4,6
Adulti (20-64 anni)	63,1	58,5	64,4	66,3
Terza età (65-79 anni)	15,7	13,4	9,5	8,8
Quarta età (80 anni e più)	2,4	2,4	2,6	2,6

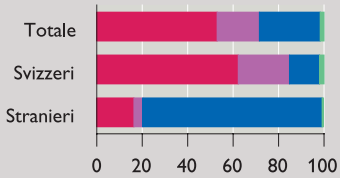
Il confronto con la popolazione cantonale, in %



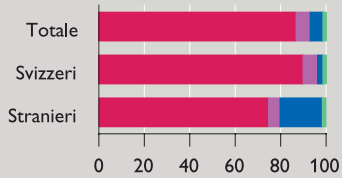
La distribuzione secondo la nazionalità, in %



Ripartizione secondo il luogo di nascita, in %

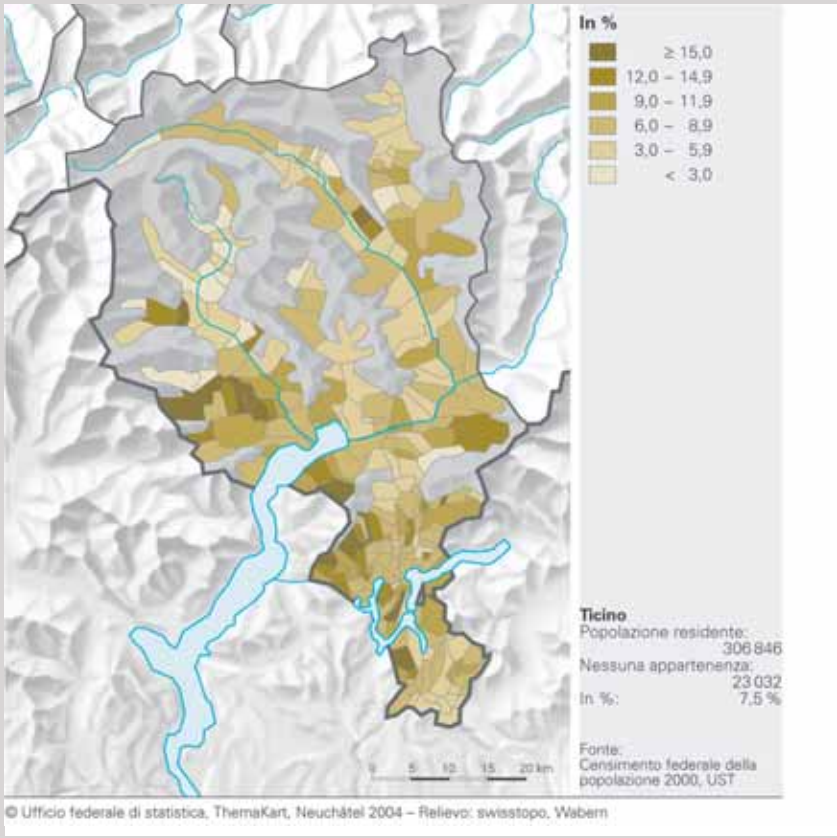


Il domicilio 5 anni prima, in %

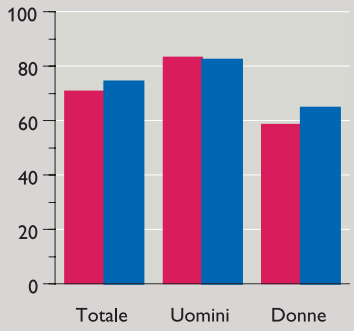


In Ticino
Altro cantone in Svizzera
All'estero
Senza indicazione

La ripartizione sul territorio nel 2000

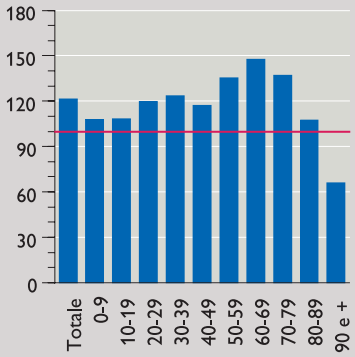


Tasso di attività netto[1] e confronto cantonale (in rosso)



[1] % persone di 15-64 anni occupate o disoccupate.

Tasso di mascolinità[1]



[1] N. di uomini ogni 100 donne.

Visti dal di dentro: i senza appartenenza

Laiche identità multiple, costruite con la ragione e i suoi valori

Lina Bertola*

Aumenta il numero di persone che si dichiarano non appartenenti ad alcuna confessione: questo dato sembra esprimere un'accresciuta consapevolezza individuale rispetto a quegli "impliciti culturali" che costituiscono il tessuto di ogni società. Così, un' appartenenza religiosa implicita, riconosciuta e accolta come radice storica, lascerebbe progressivamente il posto all' assunzione di valori "in prima persona" : alla scelta autonoma di un orizzonte etico dentro cui riconoscere i significati della propria esistenza e orientare il proprio agire. L'esame qualitativo delle categorie più interessate dal fenomeno (popolazione colta e in movimento) sembrerebbe in qualche modo sostenere questa chiave interpretativa.

In questa prospettiva il dato può essere anche considerato un indicatore significativo delle nuove forme in cui si costituisce oggi l'identità degli individui e il loro rapportarsi alla società.

Nella complessità delle forme di vita che si delineano all'orizzonte, l'identità degli individui, piuttosto che darsi a priori, come appartenenza a una determinata società, sembra emergere sempre più dalle nuove opportunità esistenziali, e costituirsi attraverso percorsi sempre più originali e individualizzati (si pensi, ad esempio, alla molteplicità dei percorsi formativi). In un mondo in cui vengono progressivamente meno le coordinate stabili di uno spazio-tempo unitario, con le sue modalità tradizionali di appartenenza sociale, nel cosiddetto mondo della complessità, fatto di intrecci, sconfinamenti e contaminazioni, gli individui si trovano nella condizione del tutto nuova di poter emergere, in quanto tali, proprio dal movimento singolare della loro vita. E non a caso si parla sempre più di "identità multiple". Ciò comporta che le società andranno in qualche modo ripensate, e progettate, proprio a partire dagli individui. Su questa rinnovata centralità delle responsabilità individuali sembra giocarsi, per dirla con Habermas, il "progetto incompiuto" della modernità.

E proprio dentro la cultura della modernità sono custoditi valori forti, ad alta densità simbolica, come libertà, uguaglianza, solidarietà, in grado di pensare norme etiche di convivenza riconducibili alla ragione degli uomini: una ragione che basta a se stessa e che apre a forme laiche di idealità, di progettualità, di valorizzazione della vita, del tutto autonome rispetto a qualsiasi forma di autorità religiosa.

Leggo così, insistendo sulla sua valenza progettuale, quel processo storico che va sotto il nome di secolarizzazione nel quale mi sembra si inseriscano perfettamente i dati in discussione. Lo leggo in questo modo, per evitare semplificazioni improprie che tendono a far corrispondere la perdita, o l'affievolirsi della religiosità all'affermarsi di un materialismo egoistico, in mano a individualità egoistiche e chiuse su se stesse. Simili interpretazioni del processo di secolarizzazione, che in qualche modo "demonizzano" il percorso storico di emancipazione delle società dai fondamenti teologici e dai suoi modelli di autorità, mi paiono uno degli aspetti più inquietanti dell'attuale integralismo religioso, in espansione, ad esempio, negli Stati Uniti.

Una tendenza materialistica é certamente presente nella nostre società. Essa però andrebbe piuttosto correlata agli effetti perversi dell' utilitarismo e del pragmatismo che giungono non di rado a soffocare i valori illuministici. In primis il valore stesso della ragione, soffocato in forme immiserite di razionalità, capaci solo di calcolare mezzi e strumenti.

Queste derive non annullano però il valore intrinseco all'etica laica. La rinuncia all' appartenenza ad una Chiesa, il riconoscersi in una cultura laica, significa innanzitutto volontà (e coraggio) di assumersi la ricerca di significati per la propria esistenza al di fuori di un orizzonte religioso.

E' un indizio interessante che ha perlomeno il merito, non trascurabile, di tenerci lontani dalla impropria (e pericolosa) contrapposizione tra fede e materialismo.

* Docente di filosofia.

Chi non appartiene a nessuna confessione

Sono sempre più numerosi coloro che, nel questionario del censimento, indicano di non appartenere a nessuna confessione. Il fenomeno ha dimensioni più marcate a livello svizzero dove, nel 2000, più di una persona su dieci (l'11,1% della popolazione residente) appartiene a questo folto gruppo, che consta di più di 800.000 persone. In Ticino il fenomeno è meno accentuato. Comunque, le circa 23.000 persone "senza confessione", sono più numerose degli appartenenti alle comunità protestanti, seconda confessione per importanza, e rappresentano il 7,5% della popolazione. Rispetto agli appartenenti ad una confessione, è il gruppo che ha registrato gli incrementi più alti dal 1970 al 2000, anche se percentualmente il fenomeno sembra diminuire d'intensità. Nel 1970, sempre in Ticino, si contavano poco più di 3.000 unità che si dichiaravano "senza confessione", trent'anni dopo il loro numero si è dunque moltiplicato per 7,5.

La tendenza caratterizza sia le donne che gli uomini, anche se prevale tra questi ultimi, in particolare per le classi d'età 50-59, 60-69 e 70-79, dove troviamo per il Ticino 135, rispettivamente 148 e 137 uomini ogni 100 donne. Non è però che il fenomeno si intensifichi con l'età delle persone, al contrario. Al di sotto dei 50 anni questo gruppo rappresenta circa l'8-9% del totale delle persone di età corrispondente; successivamente la proporzione decresce regolarmente, fino a raggiungere un 3,1% per le persone con 90 anni e più. Non ci è

«In Ticino il fenomeno è meno accentuato. Comunque, le circa 23.000 persone "senza confessione" (7,5% del totale), sono più numerose degli appartenenti alle comunità protestanti, seconda confessione per importanza.»

però dato di sapere in che misura questo calo sia legato a trasformazioni generazionali di comportamento, o a un riavvicinamento ai valori religiosi con l'avanzare dell'età.

La proporzione dei "senza confessione" non si differenzia sostanzialmente considerando la nazionalità degli interpellati, anche se vi è una leggera sovrarappresentazione del gruppo tra gli svizzeri (8,0% nel 2000) rispetto agli stranieri (6,0%). In relazione al fatto che questo comportamento caratterizza maggiormente la popolazione autoctona d'oltre Gottardo, constatiamo la prevalenza di "senza confessione" degli svizzeri giunti in Ticino e nati in altri cantoni (11,4%), rispetto a chi vi risiede fin dalla nascita (7,3%).

Il grado scolastico raggiunto è strettamente correlato con questa variabile, nel senso che più alto è il grado di formazione, più elevata è la proporzione di chi afferma di non appartenere ad una confessione particolare. Il 36,0% degli appartenenti a questo gruppo ha una formazione medio superiore o superiore (scuole di maturità, scuola professionale superiore, università), contro una media cantonale del 21,4%. Tra gli universitari, sempre nel 2000, il 16,5% si dichiara "senza confessione", il 16,3% tra gli svizzeri e ben il 17,2% tra gli stranieri. La stessa relazione la ritroviamo a livello di categoria socio-professionale.

Non deve quindi stupirci se osserviamo, in questo gruppo, un tasso di attività superiore alla media, situazione legata all'alto tasso di attività femminile (64,8% contro una media cantonale del 58,7%). E' infatti risaputo che, per le donne, la propensione a svolgere un'attività lavorativa aumenta con l'aumentare del grado di formazione.

Nel 61% delle coppie dove almeno uno dei due coniugi si dichiara "senza confessione", anche l'altro appartiene a questo gruppo. L'affinità di valori culturali, nella ricerca del(la) compagno(a), sembra quindi giocare un ruolo abbastanza rilevante per questo gruppo di popolazione, visto che la loro consistenza complessiva si aggirava, nel 2000, attorno al 7,5% dei residenti nel cantone.

L'analisi dei dati secondo il comune di residenza mostra una stretta relazione tra la proporzione di "senza religione" e la lingua principale. Nei comuni a forte presenza di "confederati" vi è pure una forte presenza di "senza religione". Per questo motivo in Ticino non c'è una stretta relazione tra il fenomeno in esame e il grado di urbanizzazione (come sembrerebbe il caso in Svizzera). I cosiddetti "confederati" prediligono zone ben determinate, in genere turistiche, ma sovente anche piccoli comuni delle valli. Ad esempio, ad Indemini, con il 48,7% di tedescofoni e il 2,6% di francofoni, troviamo la più alta proporzione di "senza religione" (30,8%). L'analisi complessiva per il cantone ci indica che il 13,8% di chi dichiara il tedesco come lingua principale appartiene al gruppo senza appartenenza religiosa. La percentuale dei francofoni è addirittura superiore e pari al 15,5%, mentre per gli italofoni troviamo una proporzione del 6,6%.

Per concludere, possiamo affermare che ci troviamo di fronte ad un fenomeno emergente di distacco di parte della popolazione dall'istituzione religiosa. Questa realtà, in Ticino, assumerà probabilmente ancora più consistenza, considerato che il livello attuale del fenomeno corrisponde grossomodo alla situazione media svizzera del 1990 (7,4% di non aderenti a nessuna confessione) e che in alcuni cantoni la proporzione di "senza confessione" raggiunge livelli di gran lunga superiori (Basilea Città: 31,0%; Ginevra: 22,6%; Neuchâtel: 21,8%). Si tratta di una scelta di valori che caratterizza maggiormente gli uomini, e meno gli anziani. Essa coinvolge maggiormente le persone con un livello di formazione medio superiore e appartenenti alle fasce alte delle categorie socio-professionali. Mentre a livello svizzero essi prevalgono nelle zone urbane, a livello cantonale sembrano concentrarsi nei comuni a forte presenza di confederati. Il Ticino, tutto sommato, rimane ancora profondamente religioso rispetto ad altri cantoni svizzeri ed anche il diffondersi del numero di chi non aderisce ad una religione sembra in parte influenzato dall'immigrazione d'oltre Gottardo.

Chi non ha risposto o voluto rispondere

Nell'ultimo censimento si è osservato un forte aumento delle persone che non hanno indicato la propria confessione. Questo fenomeno può avere cause diverse, alcune di natura tecnico-statistica, altre più di natura culturale. Tra le prime menzioniamo il cambiamento di metodo con il quale sono state raccolte le informazioni nel 2000. Si è infatti deciso di rinunciare ai rilevatori comunali, optando per l'invio postale dei questionari. Per determinate categorie di persone (stranieri, anziani, persone con un livello basso di formazione), il fatto di non poter ricorrere all'aiuto dell'incaricato del censimento può aver indotto a non rispondere alla domanda sulla religione, tanto più che la sua formulazione non è di comprensione immediata. Ma la crescita delle "non risposte" può anche leggersi come la disapprovazione di settori della popolazione nei confronti di una possibile intromissione dello Stato nella sfera privata più stretta. Fra tutte le informazioni raccolte dal censimento, quella sulla confessione è infatti la più sensibile e le disposizioni di legge per garantire la protezione dei dati personali sono ancora più restrittive rispetto alle altre variabili. Non va dimenticato, infine, che molti flussi migratori hanno riguardato comunità religiose e culture forse ancor più sensibili su questi aspetti e di conseguenza più propense alla riservatezza sulle proprie convinzioni. Va detto che la Svizzera è uno dei pochi paesi d'Europa che prevede una domanda sulla religione nel censimento.

In precedenza si era già assistito ad un aumento in valori assoluti dei casi di "senza indicazione". Ad esempio in Ticino si era passati, tra il 1970 ed il 1980, da uno 0,5% ad un 1% rispetto alla popolazione residente, mentre nel decennio successivo vi era stato un piccolo aumento di 0,1 punti percentuali, pari a 330 persone. E' solo nel 2000 che vi è un'impennata di questa categoria. Dalle 3.023 persone del 1990, si superano nel 2000 i 14.000 individui, pari al 4,7% della popolazione. Lo stesso acca-

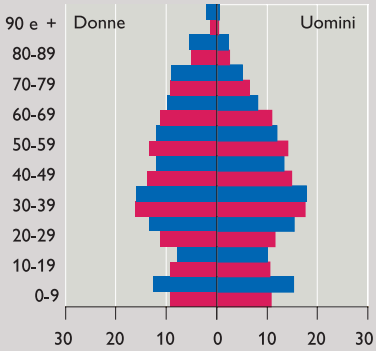
«Si è osservato un forte aumento delle persone che non hanno indicato la propria confessione. Questo fenomeno può avere cause diverse, alcune di natura tecnico-statistica, altre più di natura culturale.»

Senza indicazione

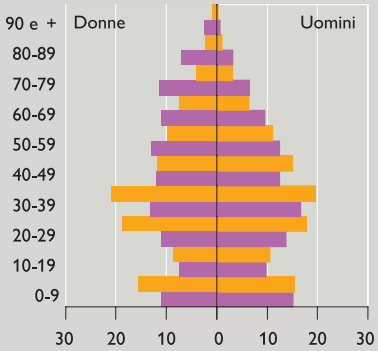
Qualche dato indicativo

	1970	1980	1990	2000
Senza indicazione	1.184	2.693	3.023	14.492
% su popolazione totale	0,5	1,0	1,1	4,7
Var. ass.		1.509	330	11.469
Var. %		127,4	12,3	379,4
% di stranieri	43,8	29,7	42,3	37,1
di cui				
Italia	196	528	366	2.399
Ex-Jugoslavia	9	59	315	1.141
Portogallo	2	4	29	392
Germania	149	59	61	191
Altri paesi americani	6	9	6	186
Altri paesi	157	142	503	1.063
Età prescolare e scolare (0-15 anni)	6,7	6,5	22,5	18,9
Adolescenti (16-19 anni)	5,9	7,9	5,3	3,9
Adulti (20-64 anni)	67,7	66,7	57,2	60,7
Terza età (65-79 anni)	16,6	15,4	9,4	11,3
Quarta età (80 anni e più)	3,2	3,5	5,6	5,2

Il confronto con la popolazione cantonale, in %

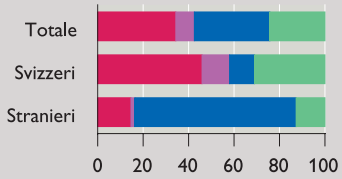


La distribuzione secondo la nazionalità, in %

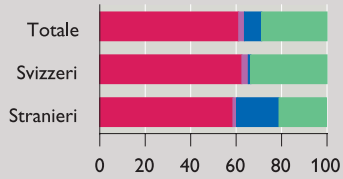


Totale popolazione · Senza indicazione · Svizzere/i · Straniere/i

Ripartizione secondo il luogo di nascita, in %

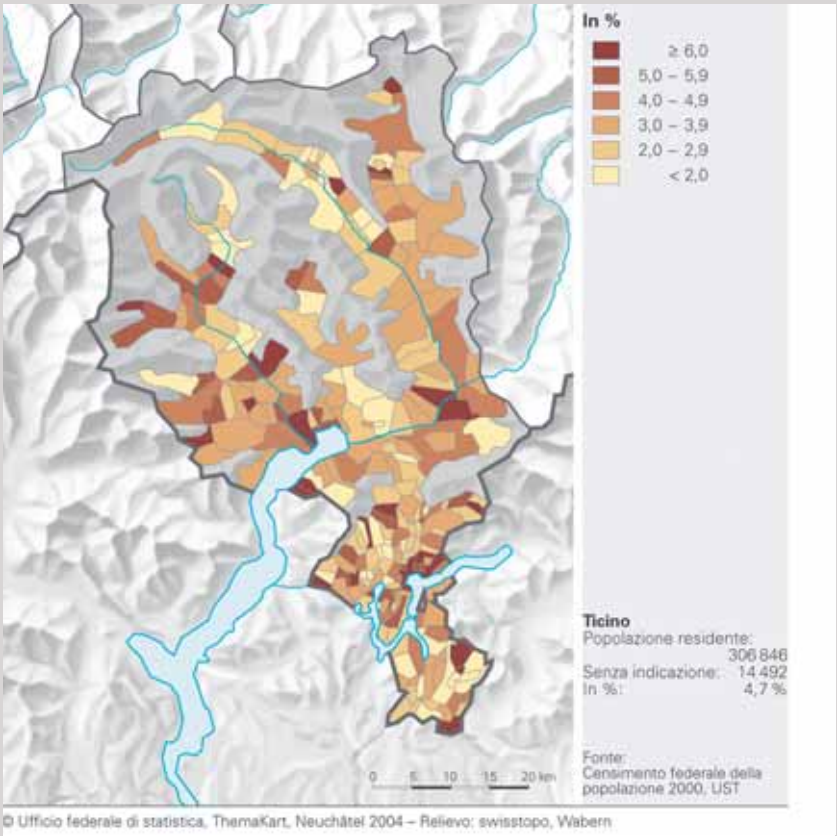


Il domicilio 5 anni prima, in %

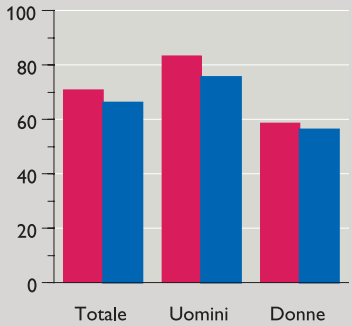


In Ticino · Altro cantone in Svizzera · All'estero · Senza indicazione

La ripartizione sul territorio nel 2000

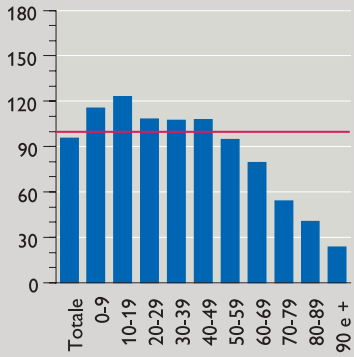


Tasso di attività netto[1] e confronto cantonale (in rosso)



[1] % persone di 15-64 anni occupate o disoccupate.

Tasso di mascolinità[1]



[1] N. di uomini ogni 100 donne.

de a livello nazionale, con un totale di 315.766 "non risposte", pari al 4,3% dei residenti.

Poco meno dei 2/3 del gruppo dei "senza indicazione" risulta essere di nazionalità svizzera, mentre gli stranieri, in tutto 5.372, provengono in gran parte dall'Italia (2.399), dalla Ex-Jugoslavia (1.141), dal Portogallo (392) e dalla Germania (191). Un ulteriore dato, quello relativo all'anno di naturalizzazione, sottolinea la forte presenza di autoctoni tra coloro che non hanno risposto alla domanda sulla confessione religiosa. Delle 8.422 "non risposte" da parte delle persone di nazionalità svizzera, solamente 1.043, pari al 12,4%, sono naturalizzati, la maggior parte da più di 10 anni. Potrebbe essere questo il risultato di una maggiore tendenza a proteggere la propria sfera privata.

La proporzione di svizzeri che non hanno indicato l'appartenenza religiosa è comunque inferiore alla media cantonale (4,0%), mentre per gli stranieri la situazione, con il 6,8% di non risposte, è evidentemente opposta. Prendendo in considerazione i dati sullo statuto degli stranieri, risulta evidente la relazione tra l'aumento di questa proporzione e la precarietà dello statuto. Tra gli stranieri domiciliati la proporzione di "senza indicazione" è solo del 5,7%. Essa passa all'8,8% per i dimoranti annui, al 16,1% tra i pochi (62) stagionali, per superare il 20% nelle altre categorie (richiedenti l'asilo, permessi di corta durata, ecc.).

La struttura delle età della popolazione che non ha indicato la propria confessione nel censimento è molto simile a quella della popolazione del cantone nel suo insieme. Sono da segnalare delle percentuali di giovanissimi (fino a 10 anni), di giovani adulti (tra i 20 ed i 39 anni) e dei più anziani, in particolare delle donne ultraottantenni, superiori a quelle cantonali. Tra svizzeri e stranieri le differenze più significative le troviamo fra le donne, dove fino ai 39 anni vi è una predominanza di immigrate mentre in seguito vi è un ribaltamento della situazione. La struttura delle età degli uomini è simile ma con gli scarti tra svizzeri e stranieri molto meno marcati.

Quasi il 60% vive in economie domestiche formate da coppie con figli e da coppie senza figli, contro il 71% della media cantonale. Infatti, contrariamente a coloro che hanno indicato di appartenere ad una confessione religiosa, tra i "senza indicazione" troviamo molte più persone che vivono da sole, in economie domestiche non familiari ed in collettività. Si può avanzare l'ipotesi, però tutta da verificare, che un individuo, in assenza di un nucleo familiare formato da parenti, si senta più libero di non rispondere alla domanda sulla religione, mentre all'interno del nucleo famigliare risulti più difficile manifestare un certo dissenso. L'ipotesi può essere uteriormente specificata, se condiseriamo come solamente nel 44,7% delle coppie entrambi i coniugi hanno deciso di non rispondere. Lo stesso vale per le coppie con figli. Quindi, l'assenza di indicazioni riguardanti la confessione religiosa è, nella maggior parte dei casi, una scelta individuale e non vi è concertazione all'interno della famiglia.

Nel gruppo dei "senza indicazione" per la confessione, mancano sovente anche altre indicazioni, a conferma o delle difficoltà di compilare il modulo del censimento, o della ripetuta reticenza nel fornire informazioni. Per questo motivo non ci è possibile commentare i dati sul luogo di nascita e del domicilio 5 anni prima. Anche le risposte relative al livello di formazione e, di conseguenza, la categoria socio-professionale, sono caratterizzate da tassi di non risposta molto elevati e tali da impedirne una corretta lettura. E' comunque probabile che questo comparto sia composto in gran parte da persone con un livello di formazione modesto, in gran parte da stranieri.

Il quadro che abbiamo proposto ritrae nelle linee principali questa popolazione in maggior parte formata da giovani e da adulti, con una maggiore presenza di donne oltre i 50 anni e dei tassi di attività piuttosto bassi, soprattutto per gli uomini. Il fattore età gioca sicuramente un ruolo importante: pensiamo al fatto che i genitori compilano sovente i moduli del figli. Determinante risulta però la relazione con lo statuto della popolazione straniera. ■

foto Ti-press / Davide Agosta